

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

485.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-33

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Cuffaro Antonino, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	5
Proposta di legge: Diffusione cultura scientifica (A.C. 1597) (Discussione)	1	Malgieri Gennaro (AN)	12
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1597)</i>	1	Michelini Alberto (FI)	9
Presidente	1	Ruberti Antonio (DS-U)	10
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 1597)</i>	2	<i>(Replica del Governo - A.C. 1597)</i>	15
Presidente	2	Presidente	15
Brancati Aldo (misto-SDI), <i>Relatore</i>	2	Cuffaro Antonino, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	15
Castellani Giovanni (PD-U)	6		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto «L'Italia dei valori»: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (Discussione)	16	Battaglia Augusto (DS-U)	25
<i>(Contingentamento tempi)</i>	16	Burani Procaccini Maria (FI)	20
Presidente	16	Giannotti Vasco (DS-U)	22
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	17	Volontè Luca (UDR)	17
Presidente	17	<i>(Intervento del Governo)</i>	29
		Presidente	29
		Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	29
		Ordine del giorno della seduta di domani .	31

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 16.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quindici.

Discussione della proposta di legge: Diffusione cultura scientifica (1597).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ALDO BRANCATI, *Relatore*, nel preannunciare la presentazione di due emendamenti al testo della proposta di legge, della quale raccomanda l'approvazione, osserva che essa si iscrive nel solco dei progetti finalizzati a favorire la diffusione nel Paese della cultura tecnico-scientifica, attraverso la promozione di specifiche iniziative.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, auspicata la sollecita approvazione del provvedimento, del quale condivide le finalità, si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIOVANNI CASTELLANI, ricordato che in Commissione si è raggiunta un'ampia convergenza sull'opportunità di favorire la diffusione della cultura tecnico-scientifica, preannunzia il consenso del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al provvedimento in discussione, il cui obiettivo è il potenziamento delle attività promosse dalla legge n. 113 del 1991.

ALBERTO MICHELINI, nel preannunciare l'orientamento favorevole del gruppo di forza Italia ad un provvedimento che contribuisce a colmare una grave lacuna, sottolinea, in particolare, l'esigenza di promuovere la divulgazione della cultura scientifica attraverso il mezzo televisivo.

ANTONIO RUBERTI, pur lamentando il ritardo con il quale il provvedimento giunge in aula, rileva che esso offre un utile contributo affinché possa affermarsi la convinzione dell'importanza intrinseca della diffusione della cultura scientifica; sottolinea per altro l'esigenza di favorire una più ampia condivisione del patrimonio tecnologico e scientifico del Paese.

GENNARO MALGIERI, nel preannunciare l'orientamento favorevole del gruppo di alleanza nazionale al provvedimento in discussione, ribadisce la necessità di più cospicui investimenti e di una normativa organica per una maggiore diffusione della cultura scientifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il deputato Brancati, relatore, rinuncia alla replica.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scien-*

tifica e tecnologica, ribadisce l'impegno del Governo ad attuare quanto prima i decreti legislativi già varati in materia, anche al fine di adottare un piano nazionale della ricerca scientifica e di realizzare un efficace coordinamento degli enti.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione di mozioni: Principio di sussidiarietà e « terzo settore ».

PRESIDENTE avverte che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

LUCA VOLONTÈ, MARIA BURANI PROCACCINI e VASCO GIANNOTTI illustrano le rispettive mozioni nn. 275, 317 e 348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore ».

AUGUSTO BATTAGLIA, nel sottolineare che la diffusione dell'associazionismo di promozione sociale risponde ad esigenze e bisogni fortemente sentiti nel Paese, considera prioritaria la costruzione

di un nuovo equilibrio tra Stato e cittadini, predisponendo una disciplina completa del « terzo settore ».

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, premesso che i valori di solidarietà alla base del volontariato appartengono a tutte le tradizioni politiche e culturali, auspica la sollecita approvazione della legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali. Dichiara inoltre la disponibilità del Governo a recepire un'eventuale risoluzione in materia, che auspica possa ricevere il più ampio consenso possibile.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 16 febbraio 1999, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 31*).

La seduta termina alle 18,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 16.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bova, Bressa, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fassino, Masi, Napoli, Rebuffa, Romano Carratelli, Savarese, Sinisi e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge Ruberti ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ruberti ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1597)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

UDR: 31 minuti;

comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 10 minuti; CCD: 9 minuti; Italia dei valori: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 1597)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Brancati, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALDO BRANCATI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, consentitemi innanzitutto di esprimere, in maniera non rituale ma sentita, un ringraziamento personale a tutti i componenti della Commissione cultura della Camera per il lavoro puntuale, approfondito ed estremamente collaborativo che ha portato alla definizione unanime del presente provvedimento. Un particolare ringraziamento devo esprimere al presidente Castellani che, con il consueto garbo, ha saputo dirimere le questioni, ancorché lievi, che si sono verificate nel corso della discussione.

Al di là delle parole di ringraziamento, desidero citare un fatto che si è verificato la settimana scorsa presso la nostra Commissione quando è stato approvato un provvedimento di legge, per altro già approvato in sede legislativa dal Senato, che ha trasformato il museo storico della fisica e il centro studi di ricerche Enrico Fermi — la famosa palazzina di via Panisperna — in museo storico della scienza e della tecnica e centro studi di ricerche.

Non è certo compito mio soffermarmi sull'importanza del valore culturale di questo patrimonio, ormai consegnato alla storia della fisica di tutto il mondo.

Come è noto, la cultura scientifica e tecnologica costituisce un fattore essenziale di sviluppo in tutte le società indu-

striali. La sempre più vasta utilizzazione di metodi e strumenti derivanti dalla ricerca tecnico-scientifica, non solo caratterizza la produzione di beni e servizi, ma pervade ogni aspetto ed ogni livello della nostra vita quotidiana.

Esiste, tuttavia, un profondo contrasto tra la dimensione sempre più invasiva di tali fattori e la modesta consapevolezza collettiva del loro rilievo e delle loro implicazioni sul piano conoscitivo, sul piano economico e su quello sociale.

Ma perché la funzione conoscitiva e sociale del sistema di ricerca venga pubblicamente riconosciuta è necessario che si stabilisca un dialogo intenso e costante tra i suoi protagonisti, i suoi attori e l'insieme dei cittadini. Ciò costituisce la premessa fondamentale perché il pubblico possa esercitare un'influenza determinante sul modo nel quale la società dovrà svilupparsi nel futuro.

Molti processi decisionali che sembrano riguardare ambiti specialistici presentano, viceversa, implicazioni significative per tutti i cittadini che non possono, tuttavia, esprimere consapevolmente le proprie opzioni perché non dispongono delle informazioni e delle conoscenze necessarie.

Le conseguenze negative della dissociazione tra il diritto di ogni cittadino a far valere la propria opinione e la mancanza di strumenti per formulare un giudizio equanime e maturo, risultano evidenti in relazioni a molte delle opzioni collettive che tutt'oggi incombono: le strategie per soddisfare il bisogno energetico; lo sviluppo di sistemi alternativi di trasporto; la risposta agli interrogativi angosciosi posti dalla bioetica e dalle biotecnologie in relazione al rapido e tumultuoso sviluppo della biologia molecolare.

Anche per costruire un'economia capace di svilupparsi è indispensabile che gran parte della popolazione disponga di una sufficiente cultura tecnico-scientifica. Ma perché l'Italia possa ancora sviluppare la propria vocazione di paese ad alta tecnologia è, altresì, necessario che si consolidi una sufficiente massa critica di cittadini acculturati scientificamente.

Mi si consenta di citare quanto testualmente è detto in un interessante libro dal titolo *Non sparate sulla scienza* — che fa parte di una recente collana « *La lente di Galileo* » — che porta un'altrettanto interessante *manchette*: « Contro l'analfabetismo matematico e scientifico in Italia ». L'autore del libro, nella prefazione, sostiene che se il non aver mai ascoltato una cantata di Bach o il non aver mai visto le pitture rupestri degli aborigeni australiani è una sorprendente lacuna culturale, una lacuna non meno grave è quella di chi non si è mai interessato a come si formino le stelle o a come i geni producano gli organismi nel corso di quel nervoso processo dal quale la vita stessa così precariamente dipende.

La scienza è, sotto ogni aspetto, una fra le più sorprendenti imprese mai tentate dalla mente umana: come è possibile — si chiede l'autore — che alcuni ignorino così deprecabilmente tanta parte del nostro patrimonio culturale?

Spero di non essere tacciato di eccessiva piaggeria se affermo che a favorire una significativa inversione di tendenza, in questo campo, hanno contribuito, soprattutto, le iniziative della diffusione della cultura scientifica assunte, fin dal 1988-89, dal Ministero — credo che allora non si chiamasse nemmeno ministero — della ricerca scientifica e dell'università, per l'impulso determinante dell'allora ministro Antonio Ruberti. Tra queste iniziative, due si impongono per la loro rilevanza. Faccio riferimento in primo luogo alla legge n. 113 del 1991, alla quale la proposta in esame si collega logicamente e naturalmente, che per la prima volta ha messo a disposizione delle iniziative per la cultura scientifica una posta di bilancio: modesta, dopo tutto, di circa dieci miliardi annui, ma comunque tale da consentire sia di compiere alcuni significativi interventi sulle istituzioni museali scientifiche, sia di sostenere importanti e fondamentali progetti di comunicazione espositiva, formativa e di ricerca. In secondo luogo, mi piace citare il lancio della settimana della cultura scientifica e tecnologica, promossa sull'intero territorio

nazionale a partire dal 1991, che ha contribuito efficacemente a porre all'evidenza generale sia la cospicua dimensione del patrimonio tecnico-scientifico del nostro paese e la necessità della sua tutela e valorizzazione, sia l'opportunità culturale e civile di un forte potenziamento dell'informazione e della pubblica discussione sui grandi temi e problemi della ricerca scientifica, così come della diffusione di una attività di mediazione accorta e criticamente matura, per trasferire al più vasto pubblico un'informazione corretta su metodi, esigenze e risultati dei centri avanzati di ricerca, la cui attività resta solitamente nascosta rispetto alla consapevolezza generale. Le settimane hanno determinato una vera e propria mobilitazione generale delle energie interessate a favorire un processo di diffusione della cultura scientifica. I protagonisti delle settimane sono stati i numerosissimi ricercatori che hanno manifestato così la volontà di rompere l'isolamento sociale e culturale che spesso caratterizza il loro lavoro. Accanto ai ricercatori, hanno contribuito ad animare le settimane dedicate alla diffusione della cultura scientifica gli operatori dei musei scientifici — impegnati a provare le potenzialità comunicative e formative delle raccolte museali —, gli insegnanti ed il mondo della scuola in generale. L'utenza privilegiata delle iniziative promosse nelle settimane è stata infatti rappresentata dalle diverse componenti della scuola, a testimonianza di un bisogno di cultura scientifica che sale dalla società e soprattutto dai giovani. Questo bisogno resta tuttavia largamente insoddisfatto da parte delle istituzioni scolastiche e sono molto impegnative le cose che ancora rimangono da fare. In altri paesi europei funzionano già da tempo vere e proprie fabbriche di informazione tecnico-scientifica, concentrate in strutture dedicate al trasferimento della conoscenza scientifica con metodologie appropriate, accattivanti, interattive, e frequentate da visitatori di tutto il mondo. Si calcola che nella città della scienza e dell'industria di Parigi, più nota come il

quartiere della Villette, i visitatori italiani siano i più numerosi dopo quelli francesi.

Queste brevi considerazioni possono, credo, dare il senso dell'importanza del provvedimento al nostro esame.

Scendendo più squisitamente nel merito del provvedimento, la proposta di legge n. 1597 si collega, come dicevo, alla precedente normativa e ne rappresenta la logica evoluzione, anche alla luce dei positivi risultati raggiunti con l'attuazione, appunto, della legge n. 113 del 1991. Allo scopo, infatti, di radicare gli sforzi sin qui compiuti, all'articolo 1 viene definita la finalità della legge, riformulandone i contenuti con riferimento alla diffusione specifica della cultura tecnico-scientifica intesa come cultura delle scienze matematiche, fisiche e naturali e come cultura delle tecniche per contribuire alla tutela e alla valorizzazione dell'imponente patrimonio scientifico e tecnico di interesse storico conservato in Italia.

A questo scopo la legge affida al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il compito di adottare iniziative mirate per riorganizzare le istituzioni operanti nel campo della diffusione della ricerca scientifica e della valorizzazione del patrimonio storico-scientifico, favorendo anche la creazione di nuove istituzioni.

Si intende inoltre promuovere la ricognizione sistematica delle testimonianze storico-scientifiche e tecnologiche presenti nel nostro paese, bibliografiche e documentali per le ricerche di storia della scienza e della tecnologia, stimolare le attività di formazione professionale richieste per la gestione dei musei scientifici mediante la collaborazione con università ed istituti di cultura italiani e stranieri, realizzare esposizioni, convegni, iniziative editoriali e multimediali, promuovere la cultura scientifica nella scuola di ogni ordine e grado con iniziative capaci di favorire la comunicazione con il mondo della ricerca e della produzione così da far crescere una diffusa consapevolezza circa l'importanza della scienza e della tecnica per la vita quotidiana e per lo sviluppo sostenibile della nostra società.

Il comma 2 poi definisce alcuni obiettivi importanti di natura strategica: avviare la costituzione di un organico sistema nazionale di musei e centri scientifici e tecnico-scientifici; potenziare, anche mediante intese con enti locali, i musei civici di storia naturale, gli orti botanici, i musei scientifici di interesse locale, favorendo lo sviluppo delle loro peculiari attività divulgative.

Sono di conseguenza privilegiate le iniziative per la realizzazione di poli centrali dell'istituendo sistema nazionale e per la loro integrazione, nonché per la costituzione dei necessari centri di servizio considerati essenziali e cruciali per il buon funzionamento dell'intero sistema.

Il comma 3 dell'articolo 1, poi, detta i criteri ed i requisiti per l'individuazione di enti, fondazioni e strutture scientifiche e consorzi che possono accedere ad un finanziamento triennale destinato al loro potenziamento ed al loro funzionamento. I soggetti in possesso dei requisiti previsti sono inseriti in un'apposita tabella da emanarsi con decreto del ministro dell'università e della ricerca scientifica, sentito il comitato *ad hoc* ed acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari. La tabella è sottoposta a revisione ogni tre anni con la stessa procedura.

Agli enti e alle istituzioni inseriti in tabella sono riservati non meno del 60 per cento del totale della dotazione finanziaria di questa legge, ammontante complessivamente a 20 miliardi annui, ripartiti con decreto del ministro, sentito il comitato tecnico-scientifico *ad hoc*, come organo con funzioni di consulenza e di coordinamento per le attività previste dalla legge, presieduto dallo stesso ministro e composto da cinque membri nominati dallo stesso ministro, da un rappresentante della conferenza dei rettori, da un rappresentante del Consiglio nazionale di ricerca, da un rappresentante del ministro della pubblica istruzione e da uno del Ministero per i beni e le attività culturali, tutti esperti nella diffusione

della cultura scientifica con particolare riferimento all'editoria, alla comunicazione e alla didattica.

La rimanente somma è destinata all'erogazione di contributi annuali per progetti di attività coerenti con le finalità della presente legge a fronte di un apposito bando emanato dal ministro dell'università e della ricerca scientifica, nel quale vengono precisate le modalità di presentazione delle domande degli enti e delle istituzioni partecipanti.

Desidero ricordare, avviandomi alla conclusione, che domani si riunirà il Comitato dei nove, al quale sottoporro due emendamenti che si sono resi necessari per il provvedimento in oggetto e che impongono una riformulazione relativamente a due punti. Il primo attiene alla copertura finanziaria di cui all'articolo 2, che è in stretta correlazione con il disegno di legge n. 208; quest'ultimo prevede, all'articolo 6, la creazione di un fondo unico per il sovvenzionamento delle attività di ricerca di tutti gli enti, nonché la copertura finanziaria del provvedimento in oggetto, e pertanto necessita di un'opportuna modifica.

Il secondo emendamento attiene alla abolizione del comitato della scienza e della tecnica di cui era previsto, nell'articolo, un rappresentante.

Auspico — e ringrazio fin da adesso i colleghi — una sollecita approvazione del provvedimento da parte dell'Assemblea. È un compito, questo, che ritualmente svolge il relatore anche se questa volta lo fa o almeno crede di farlo a ragion veduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONINO CUFFARO, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi riservo di intervenire più a lungo nel momento in cui si esamineranno eventuali emendamenti sul provvedimento, anche perché io stesso suggerirò alcune modifiche in ragione del cambiamento delle strutture del Ministero e della scomparsa del comitato tecnico-

scientifico di cui si fa menzione nel provvedimento di legge. A tale riguardo mi riservo di proporre la sostituzione del rappresentante del comitato tecnico-scientifico con un rappresentante dell'assemblea nazionale della scienza, che in virtù del decreto legislativo n. 204 è di imminente istituzione.

Colgo l'occasione per dire che a rendere convincente l'iniziativa legislativa in materia da parte del Governo, non sono state soltanto le considerazioni serie e ponderate cui ha fatto cenno il relatore e che io ho ascoltato attentamente, ma anche — mi permetto di dirlo a nome del ministero che qui rappresento — i risultati che l'intervento normativo (mi riferisco alla legge n. 113 del 1991) ha consentito di ottenere.

La settimana della diffusione della cultura scientifica ha avuto non solo un importante riscontro in tutte le scuole della Repubblica, non solo ha dato vita ad una mobilitazione che ha interessato e galvanizzato molto spesso anche i ragazzi in ordine a temi che probabilmente sarebbero rimasti sconosciuti ai più o al massimo oggetto di « fredde » lezioni in un aula avvolta dal disinteresse, ma ha ottenuto anche risultati legati al rilancio dell'attività dei centri di riferimento della rete su cui ha poggiato la legge n. 113.

A tale riguardo mi associo al ringraziamento che qui è stato fatto nei confronti di chi allora, nel 1991 (mi sto riferendo all'onorevole Ruberti), promosse questa iniziativa; egli infatti, con una felice intuizione, comprese che attraverso un provvedimento si poteva colmare un vuoto che marcava e marca tuttora, per alcuni aspetti, una deficienza del nostro paese che pure ha dato molto alla scienza europea e mondiale. Questo paese ha posto illustri scienziati in posizioni di eccellenza che purtroppo spesso sono rimasti sconosciuti all'opinione pubblica. È un paese che ha una grandissima potenzialità di ricerca ma troppo spesso tali attività sono non solo trascurate dalla stampa e dai *media* ma si inseriscono anche in un quadro progressivo di nozioni nell'ambito scolastico che non ha alcun

collegamento con la storia della tecnologia e con le successive evoluzioni verificatesi nel progresso della scienza.

Siamo di fronte quindi ad un paese a due velocità: da un lato, vi è un grande potenziale scientifico, dall'altro, vi sono silenzi e trascuratezze che debbono essere colmati.

È necessaria un'elevazione generale del tono culturale di questo nostro paese, tanto più doverosa per la specifica vocazione culturale dell'Italia, per la sua creatività, per la sua inventiva, per le capacità che esprime nei laboratori, nei centri di ricerca e nelle università.

Dobbiamo raccordare questo potenziale al livello culturale generale del nostro paese. Sono testimone di come sia bastato un impulso di carattere legislativo perché alcuni centri abbiano potuto, con poche risorse, dare un grande contributo alla diffusione della cultura scientifica. Mi riferisco alla fondazione IDIS-città della scienza di Napoli, all'istituto e museo nazionale della storia della scienza di Firenze, al laboratorio dell'immaginario scientifico di Trieste.

Ricordo — e lo ricorderà anche l'onorevole Ruberti — quando proprio a Trieste abbiamo mosso i primi passi per collegare un'idea di alcuni scienziati triestini al problema più generale della diffusione della cultura scientifica.

Ho potuto personalmente seguire nelle sue iniziative il LIS, che è diventato un vero e proprio centro propulsore di cultura; al di là della definizione di tipo scientifico-tecnico, attorno al LIS si sono create iniziative che hanno contribuito a rendere Trieste capoluogo di attività scientifiche e di diffusione della cultura. Attualmente il nome di Trieste, per l'attività dei suoi centri di ricerca, è diventato popolare anche all'estero, molto oltre i confini del nostro paese. Si deve infine citare il Musis, cioè il museo multipolare dell'informazione scientifica e tecnologica.

Direi che nella nuova articolazione votata dalla VII Commissione si tende a rafforzare questo tessuto e a moltiplicare i punti di riferimento, ed io sono assolutamente d'accordo con tale orientamento.

In base alla mia esperienza di parlamentare, penso che sarebbe molto importante riempire il vuoto normativo; la recente approvazione della legge sul centro e museo della fisica in via Panisperna rappresenta un passo importante, ma non credo possa colmare un vuoto più generale della città di Roma.

Credo che a questo proposito si debba cercare di inseguire anche speranze forse eccessive, nel senso che è necessario creare anche a Roma aree di salvaguardia ambientale e dar vita ad iniziative importanti che possano essere paragonate a quelle di Parigi.

Ritengo che abbiamo il potenziale scientifico e culturale necessario e laboratori che possono costituire centri propulsori di iniziative permanenti tali da consentire a Roma di diventare ciò che già in parte è: una capitale della scienza nel nostro paese e in Europa.

Auspico pertanto che il provvedimento di legge possa essere approvato da quest'Assemblea e rapidamente definito anche nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente giunge in Assemblea il provvedimento per la diffusione della cultura scientifica, che la Commissione cultura aveva finito di esaminare da oltre un anno e che non aveva potuto approvare in sede legislativa certo non per questioni di merito, ma perché la dialettica tra maggioranza e opposizione talvolta spinge quest'ultima, o parte di essa, a dare con il contagocce il consenso alla sede legislativa in Commissione.

Nel merito, infatti, vi è stata una larghissima convergenza sull'opportunità di intervenire in un campo così importante per la crescita culturale dei nostri concittadini; all'interno della Commissione abbiamo lavorato all'unanimità su questi temi. La scienza e le tecnologie sono fattori fondamentali — si è detto — per lo

sviluppo delle società moderne, eppure manca nell'opinione pubblica una conoscenza adeguata della loro incidenza nella vita culturale, economica e sociale del paese.

La diffusione del sapere tecnico-scientifico è anche un elemento di crescita della nostra democrazia perché sviluppa la consapevolezza delle scelte che i cittadini possono essere chiamati a compiere in campi strategici quali, ad esempio, quello energetico o quello delle biotecnologie, scelte che richiedono talvolta anche valutazioni di natura etica sull'applicazione delle scoperte e delle invenzioni della scienza. Su queste ultime, spesso i cittadini non sono in grado di esprimere consapevolmente le proprie opinioni perché non hanno le conoscenze necessarie e delegano agli scienziati scelte che possono avere ripercussioni fondamentali sulla loro vita, rinunciando ad ogni forma di controllo sociale.

È quanto mai opportuno, quindi, che si sviluppino una sistematica attività di diffusione della cultura scientifica, adeguatamente sostenuta dall'impegno dello Stato. Come è stato già ricordato, una prima iniziativa legislativa in questo settore, la legge n. 113, è stata approvata nel 1991 su proposta dell'allora ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica professor Ruberti, che nel 1988 aveva anche promosso l'istituzione del comitato nazionale per le iniziative di promozione, tutela e valorizzazione della cultura scientifica, che ha operato fino al dicembre 1996.

La legge n. 113 del 1991, pur con i modesti finanziamenti previsti (10 miliardi annui), ha consentito in questi anni di dare un sostegno ad alcune istituzioni già esistenti e ad alcune nuove iniziative volte a realizzare anche in Italia le cosiddette « città della scienza », o centri della scienza, luoghi e strutture in cui i giovani e il pubblico non specializzato vengono coinvolti in maniera interattiva nella presentazione di teorie ed esperimenti scientifici, utilizzando a scopo didattico le più moderne tecnologie. Con i contributi della stessa legge è stato anche possibile soste-

nere le settimane della cultura scientifica ed avviare forme sperimentali e di integrazione delle attività delle istituzioni sopra ricordate, tramite reti telematiche.

Scopo del provvedimento in esame è consolidare e potenziare, attraverso una revisione della legge n. 113 del 1991, l'azione sin qui compiuta per la diffusione della cultura scientifica. A tal fine, si prevede un incremento del finanziamento da 10 a 20 miliardi annui; pur trattandosi di un raddoppio dei fondi, va detto subito che lo stanziamento resta largamente insufficiente rispetto al fabbisogno del settore e di gran lunga inferiore a quanto i paesi industrializzati investono per la diffusione della cultura scientifica, in particolare per i musei e per i centri della scienza.

Nel rapporto sulla diffusione della cultura tecnico-scientifica in Italia, reso pubblico nel marzo dello scorso anno dal gruppo di lavoro per la diffusione della cultura scientifica, istituito dal ministro Berlinguer nel gennaio 1997, si stima che per procedere gradualmente, ma con significativa progressione, alla costituzione di un organico sistema nazionale di musei e centri della scienza si debba poter disporre di 30-40 miliardi iniziali, da incrementare, attraverso la realizzazione di un piano quinquennale di sviluppo, fino a 60-70 miliardi. Del resto, il finanziamento indicato dai presentatori della proposta di legge in discussione era di 35 miliardi, ridotti a 20 in Commissione per esigenze di bilancio.

La limitatezza delle risorse disponibili richiede una oculata ripartizione da parte del ministro, sentito l'apposito comitato previsto dalla legge, che eviti una dispersione a pioggia. Per questo, molto opportunamente, la legge prevede l'istituzione di una tabella delle istituzioni che abbiano determinati requisiti alle quali è riservato il 60 per cento del finanziamento totale. La tabella è sottoposta a revisione triennale per accertare il persistere dei requisiti delle istituzioni già inserite e per l'accesso di nuove istituzioni che tali requisiti abbiano acquisito.

Gli enti inseriti in tabella verranno a costituire così i poli della diffusione della cultura scientifica in Italia ed è auspicabile che i contributi che esse riceveranno siano adeguati alle dimensioni, alle capacità progettuali e di ricerca e alla disponibilità nella realizzazione di servizi anche alle istituzioni non inserite in tabella. Il restante 40 per cento del finanziamento totale costituisce un contributo importante ad altri enti ed a altre iniziative che promuovono la valorizzazione della cultura e del patrimonio tecnico-scientifico diffuso nel territorio nazionale. Dovranno essere privilegiati i musei e le associazioni ed agenzie di informazione che sperimentino forme organizzative e metodi nuovi di partecipazione del pubblico. Non mancano infatti nel nostro paese i musei tecnico-scientifici nel senso tradizionale del termine. Secondo le stime più recenti sono oltre ottocento, ma la grande maggioranza sono di piccole dimensioni, spesso chiusi al pubblico, con bilanci modesti, scarso personale e non sempre sufficientemente qualificato per promuovere attività di informazione e comunicazione. Inoltre, fra i vari musei mancano spesso collaborazioni e sinergie. La proposta di legge, opportunamente, prevede la promozione di intese con le amministrazioni locali e regionali per il potenziamento dei musei civici di storia naturale, degli orti botanici e dei musei scientifici di interesse locale, nonché l'adozione delle misure necessarie per mettere i musei scientifici e gli orti botanici delle università nelle condizioni di svolgere una incisiva opera di divulgazione.

Sono altresì da condividere gli altri obiettivi che la proposta di legge si pone, dalla incentivazione delle attività di formazione e aggiornamento professionale del personale dei musei e delle città della scienza, allo sviluppo della ricerca e della sperimentazione delle metodologie per una efficace didattica della scienza che si avvalga anche delle nuove tecnologie multimediali, alla promozione di iniziative espositive, convegni e realizzazioni edito-

riali al fine di potenziare la divulgazione scientifica e storico-scientifica nel nostro paese.

La nuova legge offrirà anche l'occasione per precisare l'ambito di applicazione della legge stessa, che è uno strumento non per finanziare qualsiasi iniziativa genericamente culturale, come è avvenuto nel passato — ed è stato ricordato dall'onorevole Malgieri in sede di discussione in Commissione —, ma esclusivamente per diffondere la cultura tecnico-scientifica, che è ancora marginale nel nostro paese: né il grande sviluppo che la scienza e la tecnica hanno avuto in questi ultimi decenni né il notevole incremento dell'istruzione che contemporaneamente si è avuto in Italia, infatti, hanno significativamente influito sulla crescita della cultura scientifica. Le stesse scelte delle facoltà universitarie da parte dei giovani segnalano una scarsa attrazione verso le carriere di tipo tecnico-scientifico, quindi in controtendenza rispetto ad altri paesi industrializzati.

Dal rapporto sulla diffusione della cultura tecnico-scientifico già citato risulta che nel 1923 gli iscritti alle facoltà umanistiche erano meno del 40 per cento della popolazione universitaria, mentre nel 1940 ammontava ad oltre il 65 per cento e tale percentuale risultava sostanzialmente confermata anche nel 1994. Il mondo scientifico, d'altra parte, salvo poche e lodevoli eccezioni, ben poco fa per stabilire interazioni con il pubblico non specializzato sui risultati della propria attività.

Nel passato si è spesso parlato di due culture per segnalare la separatezza tra la cultura scientifica e la cultura umanistica o, più radicalmente, tra scienza e cultura. Eppure, basta scorrere la storia della scienza per trovare una fitta rete di interazioni della scienza con le altre espressioni della cultura. Su questo che dobbiamo fare leva per superare definitivamente questa anacronistica distinzione che frena la modernizzazione del nostro paese. Una maggiore conoscenza della storia della scienza nei suoi rapporti con

la storia dell'uomo è decisiva per la maturazione culturale dell'uomo moderno.

La scuola gioca al riguardo un ruolo fondamentale, che la Commissione cultura ha voluto esplicitamente mettere in evidenza, approvando un emendamento che inserisce fra le iniziative sostenute dalla nuova legge la promozione della cultura tecnico-scientifica nelle scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso un migliore utilizzo dei laboratori scientifici e di strumenti multimediali, coinvolgendole con iniziative capaci di favorire la comunicazione con il mondo della ricerca e della produzione, così da far crescere una diffusa consapevolezza sull'importanza della scienza e della tecnologia per la vita quotidiana e per lo sviluppo sostenibile della società.

Nell'annunciare il consenso del mio gruppo all'approvazione di questa proposta di legge, voglio anche esprimere il mio personale apprezzamento per l'intelligenza e la tenacia con cui il primo firmatario della proposta di legge, l'onorevole Ruberti, continua nel suo impegno — svolto prima da docente, poi da ministro, ora da deputato — per una crescita della cultura scientifica nel nostro paese, che è anche, come ho cercato di mettere in evidenza in questo mio intervento, crescita di modernità e di democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Il gruppo di forza Italia, anche per il lavoro svolto in Commissione, è favorevole a questa proposta di legge, perché contribuisce a riempire un vuoto, come hanno sottolineato gli interventi che mi hanno preceduto, a partire da quello del relatore, l'onorevole Brancati, che del resto ha svolto considerazioni analoghe a quelle che da anni fa lo stesso professor Ruberti. Ero in Commissione cultura alla Camera, quando fu varata, nel 1991, la legge n. 131, proprio su sua iniziativa. Già quella legge costituisce un precedente importante. In questi anni, ha anche mostrato il fianco sotto

certi aspetti, per esempio quello dei finanziamenti « a pioggia », che peraltro è un rischio sempre presente, e quello di iniziative estranee agli obiettivi in essa contenuti. Però, quella legge ha certamente favorito un allargamento della consapevolezza della necessità dell'impegno dello Stato nella diffusione della cultura scientifica.

Quindi, non possiamo non essere favorevoli, come abbiamo dimostrato — l'ho fatto anche personalmente — dando l'assenso all'esame in sede legislativa all'epoca, perché, come dicevamo poco fa con l'onorevole Malgieri, la cultura e la sua diffusione devono premere a tutti, evidentemente.

Le settimane della cultura sono state un'iniziativa importante, che continua, ma oggi è necessaria una politica strutturale efficace, attraverso il potenziamento e la creazione di istituzioni permanenti dedicate alla diffusione della cultura scientifica e alla valorizzazione dei beni culturali tecnico-scientifici. Quindi, i cinque poli che sono stati individuati per il lavoro che hanno svolto in passato sono un primo passo importante.

L'onorevole Brancati accennava all'interesse degli italiani, che sono, per esempio, i più numerosi visitatori del museo della scienza e della tecnica di Parigi. Forse è una deformazione professionale, ma credo che oggi la comunicazione sia talmente importante da rendere necessaria — una volta individuati i poli e, speriamo nel più breve tempo possibile, approvata la legge — la diffusione della loro conoscenza, non solo attraverso la scuola, ma anche attraverso la stampa (le interessanti pagine scientifiche di molti giornali) e la televisione. Evidentemente, è fondamentale agganciare la scuola, ma anche la televisione alla diffusione della cultura scientifica: bisogna quindi che il Governo trovi il modo (attraverso accordi con i canali televisivi più importanti a livello nazionale, per trasmissioni e diffusione di notizie) di veicolare la cultura scientifica attraverso il mezzo televisivo. È

davvero molto importante, perché altrimenti questo tipo di cultura rimane nell'ambito di pochi eletti.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, in questi anni vi è stato un ampio dibattito in Commissione: mi riferisco, in particolare, al decreto ministeriale più generale e al decreto sul riordino degli enti, ambedue occasioni in cui siamo stati piuttosto critici. Infatti, in particolare nel caso del riordino degli enti, anziché inseguire obiettivi di qualificazione scientifica o innescare la competitività nell'ambito della ricerca scientifica, abbiamo assistito ad un insieme di suggerimenti parasindacali di basso livello, che sembrano rispondere soltanto ad interessi particolari. Non è questo il modo per rilanciare appieno e nel modo migliore, come dovuto, la cultura scientifica, settore nel quale vi sono peraltro nel nostro paese personalità di alto livello. Divulghiamo quindi la cultura scientifica, ma nel contempo mettiamo gli scienziati in condizione di operare bene e di non recarsi all'estero per il loro lavoro (perché, purtroppo, questo avviene).

Aggiungo solo un'ultima osservazione, anche perché sono stati ampi ed approfonditi i contributi del relatore Brancati e del presidente della Commissione, Castellani: si tratta dei finanziamenti, poiché ritengo che 35 miliardi, rispetto a tutto ciò che bisogna fare, costituisce comunque qualcosa, ma sinceramente è ben poco. Faccio un parallelo forse poco attinente, ma proprio ieri apprendevo da chi si sta occupando del Giubileo che verranno spesi 250 miliardi per l'area del megaraduno del Papa con i giovani: figuriamoci, forse non c'è nessuno più papista di me in quest'aula, eppure devo osservare che, sulla base di questo confronto, i mezzi che vengono stanziati per un fine importante come la diffusione della cultura scientifica sono davvero limitati, per cui credo che, forse, uno sforzo in più il Governo avrebbe potuto compierlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruberti. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, sento innanzitutto il dovere di ringraziare il relatore, lo stesso rappresentante del Governo, il presidente della Commissione e l'onorevole Michelini per le parole cortesi che hanno voluto usare nei confronti del mio impegno. Iniziando il mio intervento, mentre approda in aula questa proposta di legge, avverto però anche il bisogno di richiamare l'attenzione, anche della Presidenza, sul fatto che sono trascorsi nove mesi dalla presentazione della proposta di legge all'avvio del suo esame in Commissione, altri dieci mesi per il completamento di tale esame ed undici mesi, come ricordava il Presidente, per la sua iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Complessivamente, dunque, sono trascorsi trenta mesi, due anni e mezzo, metà legislatura per la prima lettura; e questo in presenza di un consenso larghissimo, praticamente unanime, che ha potuto contare e conta sull'appoggio del Governo.

È la spia di una difficoltà seria nel funzionamento delle nostre istituzioni. Purtroppo, malgrado la molteplicità delle mie esperienze sono tra coloro che non riescono a rassegnarsi a questi tempi di attesa; pertanto, ho sentito il dovere di intervenire.

Passo ora alla proposta di legge, che è stata presentata in modo chiaro e completo dal relatore, sia nelle finalità sia negli strumenti. Agli atti parlamentari sono inoltre disponibili sia il dibattito in Commissione sia il dibattito che, a suo tempo, nel 1991, si sviluppò durante l'iter della legge n. 113, alla quale la proposta si collega. È difficile perciò intervenire in modo non ripetitivo, tuttavia sento di dover aggiungere la mia testimonianza.

Gli otto anni di applicazione della legge n. 113, segnati dal susseguirsi delle settimane italiane per la diffusione della cultura scientifica e dalla crescita delle iniziative in questo settore, hanno fatto emergere sempre più chiaramente l'esigenza di affrontare il problema delle carenze nel nostro paese di quelle strutture museali che esistono nei paesi ad analogo sviluppo. L'unico modo di risolverlo è quello di costruire con determi-

nazione un sistema nazionale di musei della scienza e della tecnologia che possa farsi carico, ispirandosi ai nuovi modelli di organizzazione e di funzionamento, di una sistematica diffusione della cultura scientifica. La proposta in esame ha per obiettivo principale proprio l'innescare del processo di costruzione e di ammodernamento delle strutture museali scientifiche del nostro paese.

Purtroppo l'impegno concreto in questa direzione è lento ed avaro, per quanto ne sia evidente la necessità e malgrado questa sia largamente riconosciuta. Del resto la stessa durata dell'esame parlamentare della proposta è un indicatore non sospetto di questo stato di cose.

In effetti, nel nostro paese in particolare, la distinzione tra le attività culturali e la scienza, che viene vista come sapere unitario e strumentale, ha radici antiche e profonde. È la differenza fra le due culture che, al di là delle dichiarazioni di facciata, permane e resiste. Eppure l'impatto della scienza e della tecnologia sulla società, sull'economia, sulla politica, sulla cultura è andato crescendo lungo questo secolo con ritmi sempre più accelerati e in misura sempre più pervasiva. I dibattiti recenti in Parlamento sui prodotti geneticamente modificati, sulla procreazione assistita, sulla donazione di organi ne sono una evidente testimonianza.

Questo stato di cose fa crescere l'esigenza di una conoscenza diffusa della scienza e della tecnologia, dei problemi che si accompagnano al suo sviluppo. Sempre più evidente è l'esigenza di garantire che le scelte si effettuino in un quadro democratico, aperto e trasparente, e non vengano lasciate al solo meccanismo del mercato o ai contingenti equilibri di potere; e che, in ogni caso, siano basati su una conoscenza delle questioni sulle quali si decide da parte del sistema politico, economico e sociale. Tali diverse esigenze si aggiungono a quella della formazione culturale, che è di per sé centrale e determinante. Per farla emergere farò, signor Presidente, una domanda provocatoria: perché la domanda sulla utilità e sull'impatto della diffusione della cultura

artistica e letteraria non viene posta? Oppure, il che è lo stesso, perché viene posta una tale domanda solo a proposito di scienza e tecnologia?

La ragione è che, come ho già detto, sullo sfondo dei nostri discorsi rimane il problema delle due culture, resta il fatto che la scienza moderna — giovane di tre secoli — non è ancora accettata come parte della cultura. Se così non fosse, non ci porremmo il problema dell'utilità della sua diffusione. Basterebbe dire che le ragioni sono le stesse che motivano la diffusione della cultura umanistica e artistica. Dunque il problema di fondo è quello di far maturare — come del resto hanno ricordato il presidente della Commissione e il relatore — le condizioni dell'importanza intrinseca della diffusione della cultura scientifica, piuttosto che partire da specifiche finalizzazioni e ciò anche se queste sono molte e importanti: vanno dall'esigenza della completezza della formazione culturale alla crescita della partecipazione democratica alle decisioni, dalla comprensione e condivisione delle scelte per il varo dei grandi progetti scientifici all'allargamento della capacità di fruizione dei prodotti della tecnologia.

In questo quadro, solo un'impostazione globale può evitare derive settoriali o utilitaristiche nella scelta delle iniziative e portare ad affrontare in maniera corretta la scelta di strumenti di intervento che siano in sintonia con gli interessi generali della società. Si tratta di garantire, attraverso programmi organici e coerenti di azione, l'insegnamento della scienza e della tecnologia nella scuola — magari, come ha ricordato il presidente, recuperando la sua dimensione storica, che è fondamentale da un punto di vista culturale — l'attività dei musei scientifici e tecnologici, i modi e i meccanismi dell'informazione.

Vi è poi, però, un'esigenza specifica che merita una riflessione: quella di informare il grande pubblico sugli obiettivi e sull'impatto dei progetti e dei programmi di ricerca e ciò in ragione sia delle preoccupazioni etiche ed ambientali che accom-

pagnano lo sviluppo della tecnologia, sia della crescita della quota di risorse pubbliche assegnate alla ricerca.

Questo dovere dei ricercatori può costituire un fattore positivo e concorrente nelle azioni per la diffusione della cultura scientifica e tecnologica e va perciò esplicitamente correlato con esse. Vi è, sul piano generale, l'esigenza di un legame più forte degli uomini di scienza con la cultura e con la società.

Ricorderò le famose parole di Einstein, che mi appaiono come un monito che non si dovrebbe mai dimenticare: « Non posso pensare nulla di più inaccettabile della scienza solo per gli scienziati; è quasi così cattiva come l'idea dell'arte per i soli artisti e della religione per i soli preti » e quelle di Schrödinger: « Esiste una tendenza a dimenticare che la scienza è legata alla cultura umana in genere e che le scoperte scientifiche, anche quelle che sul momento sembrano le più avanzate, esoteriche e di difficile comprensione, sono sprovviste di significato al di fuori del loro contesto culturale.

Una scienza teorica in cui si dimentichi tutto ciò e nella quale gli iniziati continuano a scambiarsi le proprie riflessioni in termini comprensibili, nel migliore dei casi, ad un piccolo cenacolo itinerante si distaccherà immancabilmente dal resto dell'umanità. A lungo termine essa si atrofizzerà o si calcificherà, anche se tra gruppi di esperti felicemente isolati continueranno a svolgersi appassionate discussioni esoteriche ».

Concluderò sollevando una questione più generale, che considero importante sul piano culturale, cioè il problema del rapporto della cultura scientifica e tecnologica con le diverse culture e non solo, come implicitamente facciamo, con la cultura occidentale. Sono convinto che questa sia una pista di riflessione non solo intellettualmente stimolante, ma anche politicamente rilevante e ciò per le implicazioni che la sostanziale universalità della cultura scientifica e tecnologica ha e può avere nel rapporto e nel dialogo tra le varie culture ed anche per la necessità di affrontare i problemi dell'impatto so-

ciale, etico ed ambientale della scienza e della tecnologia nella loro complessità e varietà, sfuggendo al rischio di una polarizzazione nel contesto della sola cultura occidentale.

In definitiva, proprio per la sua natura culturale — e concludo —, il tema che affrontiamo pone problemi di fondo nella scelta dell'impostazione e degli strumenti delle politiche pubbliche, nella responsabilità di chi produce cultura scientifica e tecnologica, nel dialogo tra le culture. Riflettere ed operare in questo settore, in definitiva, costringe ad affrontare i problemi generali che gli interventi nel campo della cultura sempre pongono.

È per queste ragioni che, con il provvedimento in esame, diamo un contributo quantitativamente limitato, ma qualitativamente significativo ai problemi generali su cui mi sono brevemente soffermato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie a questo provvedimento sul quale si sono soffermati con dovizia di particolari il presidente Castellani ed il relatore Brancati, e da ultimo il proponente della legge il professor Ruberti, si ritorna a parlare in quest'aula di cultura e di ricerca scientifica dopo molto tempo; cultura e ricerca scientifica a cui la classe politica — non lo scopro io — dedica da tempo immemorabile una scarsa attenzione ed una colpevole negligenza. Dobbiamo quindi salutare la presentazione di questo provvedimento con soddisfazione anche perché, riproponendo un tema particolarmente caro a chi vi parla, offre l'opportunità di riflettere sul contesto nel quale si attiva la discussione. È un contesto abbastanza sconsonante perché, quando si parla di ricerca scientifica, non viene soltanto in mente il fatto che essa sia poco praticata — come osservava il presidente Ruberti — nella società civile, parimenti alla cultura umanistica — diciamoci la verità! — ma viene in mente anche il fatto che essa in genere è molto poco considerata dallo Stato e

dalla classe politica. Lo Stato attribuisce, com'è noto, soltanto l'1,1 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca nel nostro paese, cioè la metà di quanto viene attribuito nei paesi avanzati. Ciò che spendiamo è talmente poco da essere addirittura inferiore a quanto spende l'Irlanda.

Se mi è consentito un riferimento geopolitico — forse è meglio dire geoscientifico — il Giappone, che per decenni ha prosperato applicando tecnologia importata, oggi sta rafforzando la ricerca pura perché ha compreso che, alla lunga, la via opposta — vale a dire quella seguita fino ad ora — non è compatibile con lo sviluppo.

Registriamo poi — ma questo è ben noto all'onorevole Ruberti perché ne abbiamo parlato più volte — il mancato incontro nel nostro paese tra ricerca pubblica ed impresa. Ciò non favorisce la diffusione della cultura scientifica e a tale riguardo non possiamo non rilevare che nel campo della ricerca applicata, se è stato modesto l'impegno dello Stato fino ad ora, ancor più modesto è stato quello dell'industria, priva di visione strategica, che negli ultimi anni ha addirittura disinvestito nella ricerca. Il risultato è l'estrema debolezza del nostro sistema industriale che per fatturato è tra i primi del mondo mentre è solo al trentesimo posto per competitività e solo il 15 per cento delle esportazioni italiane riguarda il prodotto di alta tecnologia, contro il 30 per cento di altri paesi industrializzati.

Ricordo queste cifre ai facili apologeti di un'altrettanto facile tendenza alla privatizzazione *tout court*. Lo Stato ha dunque un ruolo centrale nello sviluppo della ricerca scientifica e quindi anche nella diffusione della cultura scientifica. Anche se in determinate discipline non mancano in Italia centri di ricerca eccellenti, bisogna ammettere che il sistema degli enti pubblici di ricerca presenta gravi carenze. Ne ricordo soltanto alcune: l'assenza di un livello politico che definisca le linee strategiche di programmazione della ricerca; la frammentarietà del sistema (la rete pubblica è costituita da più di cento enti

sottoposti alla vigilanza di ben quattordici ministeri e ciò costituisce una burocratizzazione insopportabile che genera impedimenti alla ricerca stessa); un quadro normativo inadatto all'azione efficace della ricerca scientifica.

Dunque, onorevoli colleghi, noi spendiamo poco non solo per la ricerca in quanto tale ma anche per la formazione dei ricercatori.

Credo che il dato sia strettamente connesso alla deficienza che si rileva nella diffusione della cultura scientifica.

Per fare un esempio della trascuratezza in questo campo, due anni fa vi fu una polemica, che si articolò anche sui maggiori organi di stampa del nostro paese, sul mancato finanziamento ad una straordinaria ed importante rivista: *Le scienze*. Il finanziamento pubblico non privilegiò quella rivista — come avrebbe dovuto — bensì alcune altre, che se non ricordo male erano: *Mani di fata*, *Motocross* e *Cavalli e corse*. La commissione ministeriale, incaricata di provvedere ai finanziamenti, giustificò la sua scelta affermando che *Le scienze* era una rivista «avente carattere meramente divulgativo». Onorevole Ruberti, a tanto è arrivata la mancata diffusione della cultura scientifica nel nostro paese!

All'epoca, vi fu anche — conservo ancora le pagine dei giornali — una denuncia del professor Armando Massarenti, il quale si lamentava che la legge n. 113 del 1991 — che andiamo a rinnovare con il provvedimento al nostro esame — aveva offerto finanziamenti non proprio legati allo spirito stesso della legge: si trovavano, ad esempio, 150 milioni per il restauro di strumenti antichi e l'allestimento di un museo strumentale dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia; si trovavano 150 milioni per il potenziamento della biblioteca della fondazione per le scienze religiose «Giovanni XXIII»; si trovavano 75 milioni per l'IRES di Firenze, al fine di promuovere una cultura di pace tramite la conoscenza di meccanismi del sistema economico della difesa e del commercio di armi.

Ebbene, il professor Massarenti si chiedeva che cosa avesse a che fare tutto ciò con la diffusione della cultura scientifica; dopo qualche anno, continuo a chiedermelo anch'io, augurandomi che ripropo- nendo quella legge in maniera sostanzial- mente simile, ma con accorgimenti tecnici di non poco conto, tali divagazioni — chiamiamole così — economico-finanzia- rie, questa volta, siano evitate.

C'è bisogno, sostanzialmente, di mutare indirizzo. Sono fra quelli — e ritengo di essere in buona compagnia, con il pro- fessor Ruberti e molti altri — che credono vi sia bisogno di maggiori investimenti in questo campo e di una normativa orga- nica che ridefinisca complessivamente la ricerca scientifica e preveda, altresì, norme certe per l'attivazione di strumenti finalizzati a far sorgere una sensibilità culturale sulla tecnica e sulla scienza nel nostro paese, soprattutto fra le più giovani generazioni.

In un paese sostanzialmente insensibile non si può non salutare positivamente la proposta di legge della quale è primo firmatario l'onorevole Ruberti, che il mio gruppo sosterrà, come ha già fatto in Commissione.

Tale proposta di legge arriva in porto grazie all'intervento di tutti i soggetti interessati, di tutti i gruppi politici, nes- suno escluso. I gruppi politici hanno, difatti, fornito significative indicazioni, quasi interamente recepite dalla Commis- sione, così che il testo — che già era buono in partenza — giunge in aula addirittura migliorato. Oltre tutto, gode degli apporti dell'ultima ora, che tengono conto di disposizioni normative non esistenti due anni e mezzo fa, quando la legge ha cominciato il suo *iter*: francamente, con tutto il rispetto per i meccanismi parla- mentari e procedurali, due anni e mezzo — per una legge che raccoglie il consenso pieno di tutte le forze politiche — mi sembrano un lasso di tempo eccessivo. D'altra parte, quando l'intento, come è affermato ampiamente nel progetto di legge, è quello di riorganizzare le istitu- zioni che operano nel campo della ricerca scientifica, di promuovere la ricognizione

della memoria scientifica del nostro paese, di agevolare la formazione dell'attività professionale per la gestione dei musei e di sperimentare le metodologie didattiche con riguardo all'impiego delle nuove tec- nologie, francamente è difficile non essere d'accordo, anche perché l'interesse per la cultura scientifica e per la sua diffusione certo non è di destra, di sinistra o di centro, ma dovrebbe appartenere all'in- tera collettività di un paese che si dice avanzato, ma che forse, a ben guardare, per molti aspetti non lo è: se diamo uno sguardo alla diffusione della cultura scien- tifica o all'interesse per questi temi che le classi politiche hanno dimostrato, forse dobbiamo dire che l'Italia non è davvero tra i paesi più avanzati.

È, quindi, quasi un obbligo morale agevolare l'approvazione di una legge come questa di cui stiamo discutendo, posto che l'universo della ricerca scien- tifica presenta le pecche che ho cercato, in maniera molto frammentaria e sintetica, di elencare.

La legge in esame, ribadisco, è una buona legge. Da un lato desidero plaudire al fatto che il comitato per la ripartizione dei fondi non sia più un comitato di beneficiari, come era all'inizio — dicemmo questo, con molta franchezza, anche in Commissione —, ma dall'altro non posso non deprecare che i 35 miliardi siano diventati 20, per « le note esigenze di bilancio », come ha compiuto il presi- dente della Commissione. Si aggiunga, poi, che il 60 per cento di questa somma è già destinato al finanziamento ordinario degli enti, delle fondazioni, delle strutture e dei consorzi, per cui rimane davvero poco per la promozione pura e semplice della cultura scientifica in questo paese. Allora, il fatto che si trovino i soldi per *Cavalli e corse* e per *Mani di fata* e che si lesinino risorse per la diffusione della cultura scientifica credo la dica lunga sulla « per- versione » del sistema nel quale, ahinoi, siamo immersi.

Plaudo anche al fatto che nella pro- posta di legge venga sottolineato il carat- tere sinergico che devono avere musei, organizzazioni scientifiche ed enti locali e

che sia stato oltremodo sottolineato il coinvolgimento delle scuole, e quindi in qualche maniera del Ministero della pubblica istruzione, nel favorire l'espansione e la diffusione della cultura scientifica. Tuttavia vorrei suggerire ai colleghi della Commissione — naturalmente di tutto ciò parleremo meglio domani, in sede di Comitato dei nove — la possibilità di inserire qualche maggiore specificazione all'articolo 1, comma 1, dove si parla della « cultura tecnico-scientifica, intesa come cultura delle scienze matematiche, fisiche e naturali e come cultura delle tecniche ». Ebbene, dopo la parola « tecniche » bisognerebbe specificare, per esempio, « derivate da queste scienze », altrimenti mi sembra che si rimanga un po' nel vago. Domani avremo anche modo di parlare del « potenziamento delle attività già svolte »: se, infatti, tali attività vanno proseguite, bisogna pure che in qualche modo si faccia riferimento alle attività già svolte positivamente. È insomma necessario aggiungere qualche precisazione, che elimini l'indeterminatezza.

Analogamente, indeterminato rimane a mio parere — ma ovviamente sono aperto ad accogliere tutti i chiarimenti — il riferimento ai centri di servizio previsti nell'articolo 1, comma 2. Mi domando ancora di che cosa si tratti: da chi sono gestiti e con quale qualificazione? I centri dovrebbero assicurare il funzionamento del sistema della diffusione della cultura scientifica, allora non dovrebbero essere strutture permanenti dello Stato o comunque sottoposte al controllo dello Stato?

Si tende, invece, ad affidare a questi centri compiti istituzionali che dovrebbero essere propri di strutture private. Questo è un aspetto che mi sfugge per quanto attiene alla formulazione che è stata data a questa parte del testo.

Da ultimo, mi sia consentito di rilevare che, proprio mentre si propone la presenza di un rappresentante dell'assemblea nazionale delle scienze — come è stato fatto poco fa dal relatore, onorevole Brancati — continuo a non vedere, come già mi capitò quando esaminammo il provvedimento in Commissione, la rappresentanza

di un membro dell'Accademia dei lincei che — consentitemi di dirlo — è l'unica vera, grande istituzione culturale del paese, al di sopra delle parti e al di sopra del tempo, se è vero come è vero che continua la nobile tradizione della, ahimè soppressa, Accademia d'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A.C. 1597)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Brancati, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, sono stato per molti anni all'opposizione...

GENNARO MALGIERI. C'è chi continua a starci.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. ...e sono stato, come sa l'onorevole Ruberti e come sanno gli onorevoli parlamentari che mi conoscono, uno dei critici più aspri del nostro sistema di ricerca. Ne conosco le debolezze e le difficoltà, alcune delle quali si ripropongono ancora oggi con forza.

Mi preme dire in questa occasione — e mi rivolgo all'onorevole Malgieri, all'onorevole Michelini e agli altri onorevoli parlamentari — che ci troviamo in una fase di svolta che va favorita. C'è stata una serie di decreti legislativi, frutto di una delega concessa dal Parlamento e che utilmente il Governo ha adottato, che consentono finalmente al Ministero di svolgere, come non ha mai fatto, una funzione di indirizzo per la programmazione della ricerca: una funzione di controllo non sulle attività di ricerca, ma sui programmi e sui progetti della ricerca, di

stimolazione di una cultura della valutazione che è mancata nel nostro paese. Infatti, se è vero che le risorse destinate alla ricerca sono scarse — confermo il dato dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo, che rappresenta la metà della media europea, così come confermo la nostra debolezza per quanto riguarda il numero dei ricercatori degli enti pubblici e anche il fatto che le imprese svolgono un'attività di ricerca molto debole ed hanno uno scarso legame con l'attività di ricerca più complessiva —, debbo dire che oggi vi è la possibilità, attraverso degli organi istituiti presso il Ministero — un organo di programmazione ed un organo per gli indirizzi della valutazione —, di uscire finalmente da una situazione vaga che non ci consente ancora nemmeno di fare l'anagrafe della ricerca nel paese.

Ho preso la parola in occasione dell'esame di un progetto di legge che è rivolto alle attività di ricerca ma che non affronta esattamente l'argomento del potenziamento e della valorizzazione delle attività di ricerca in Italia per dire che l'impegno è quello di applicare quanto prima questi decreti, in modo da avere un piano nazionale della ricerca cui possano raccordarsi i piani dei vari enti e da realizzare una organizzazione degli enti finalmente volta a svolgere una funzione di raccordo e di coordinamento. Fino ad ora, infatti, la nostra organizzazione si è scarsamente modulata a sistema.

Penso che tutti ricorderete la relazione che qui svolse il precedente ministro dell'università e della ricerca scientifica, l'onorevole Berlinguer, che nel connotare il quadro esistente (diciamo l'ultima fotografia scattata), disse che il sistema era scarsamente organizzato e coeso, che vi era mancanza di programmazione e l'assenza di valutazione oltre ad una difficoltà nel rapporto tra attività produttive e attività di ricerca.

Non credo che con una legge, soprattutto a causa della ristrettezza di finanziamenti, sia possibile risolvere tutti i problemi, tuttavia penso di dover « attirare » l'attività del Parlamento, che ha concesso la delega, sulla rigorosa attuazione

dei provvedimenti legislativi varati, che sono diventati norme dello Stato e che debbono essere attuati nell'interesse generale al fine di pervenire a programmi certi e soprattutto legati all'interesse complessivo del paese.

Ho voluto fare questo intervento per manifestare l'impegno del Governo in una fase quanto mai delicata e che richiede l'attenzione di tutti. Speriamo di poter parlare, la prossima volta, di lacune colmate e di nuovi indirizzi, peraltro auspicati da tutti, operanti nel paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (ore 17,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno, che risultano così ripartiti:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 53 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 27 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Il tempo complessivamente risultante è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 49 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

UDR: 29 minuti;

comunista: 24 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti comprensivi delle dichiarazioni di voto così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 5 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00275.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, per iniziativa del nostro gruppo è stata posta all'ordine del giorno dell'odierna seduta dell'Assemblea la discussione sulla nostra mozione riguardante il cosiddetto terzo settore, che vede anche altri gruppi sensibili e partecipi con altri simili documenti.

È questa una questione che abbiamo tentato, con parziale soddisfazione, di introdurre nella legge finanziaria perché ritenevamo e riteniamo che un adeguato sistema di incentivi fiscali per questo settore possa finalmente far decollare il comparto dell'impresa sociale, che pure fa parte dell'accordo di programma.

Il terzo settore può essere lo strumento, la chiave di volta per rimodellare il *welfare State*, creando una nuova occupazione attraverso lo sviluppo di iniziative per la prestazione di servizi socio-sanitari ed educativi per la famiglia.

Facendo fronte ai nuovi bisogni della società si può al tempo stesso svolgere una diffusa opera di prevenzione favorendo le condizioni per una domanda effettiva e solvibile a costi relativamente bassi e ad un offerta compatibile.

La crisi della finanza pubblica, i vincoli europei e la necessità di nuovi equilibri finanziari hanno imposto ai Governi, ormai da alcuni anni, più severe linee di contenimento della spesa pubblica, di quella per la sanità, per la previdenza e in modo particolare per l'assistenza.

La spesa sociale da più parti viene considerata la grande imputata, la responsabile della condizione di dissesto. La spesa per la protezione sociale rappresenta circa il 42 per cento della spesa pubblica totale e pone anche problemi per la distorsione di competitività del settore produttivo. Infatti, il finanziamento della spesa sociale assume carattere di prelievo parafiscale commisurato al valore delle retribuzioni, cosicché l'onere ricade quasi esclusivamente sui lavoratori dipendenti.

Non è stata quindi più possibile per il bilancio pubblico quell'azione di sostegno della crisi del sistema produttivo e del conflitto sociale. Agire sulla spesa è stata

l'unica via praticata in anni di crescita limitata, nella prospettiva del risveglio dell'economia. I miglioramenti raggiunti hanno però portato a ripensare il ruolo delle istituzioni relativamente alla produzione, al consumo e al finanziamento dei servizi per lo stato sociale.

Non siamo i sostenitori dello Stato minimale per i quali il mercato è il solo meccanismo giustificabile per la locazione delle risorse. Partendo dall'assunto dei rischi derivanti dal più sfrenato e incontrollato liberismo e dal fallimento della rigidità dello Stato, è possibile tracciare un nuovo rapporto tra Stato e mercato perché vi sono soggetti che hanno dimostrato di essere in grado di soddisfare la domanda quali le famiglie, le imprese cooperative, il volontariato, le imprese private, le organizzazioni *not for profit*.

Rispetto ad una contrapposizione radicale del mercato e dello Stato dobbiamo muoverci per una più meditata riconsiderazione del ruolo della società civile, intesa come insieme di soggetti collettivi, dando spazio e vigore alle microistituzioni private che funzionino da fattori dinamici del sistema.

Oggi siamo in una delicata fase di passaggio che deve essere costruita giorno per giorno per arrivare ad un disegno complessivo d'intervento del cosiddetto terzo settore. Come rappresentanti di un partito di ispirazione cristiana e laica dobbiamo farci carico di rappresentare appunto quanto si sta muovendo, per definire la nostra azione rispetto ad obiettivi precisi.

Il terzo settore è capace oggi di dare quelle risposte che né lo Stato né il mercato possono dare, non in funzione contrapposta, ma in modo complementare all'uno e all'altro polo, con dignità e in stretta correlazione tra di loro.

È, però, necessario mettere ordine nel sistema, non per irrigidire, ma per dare voce attraverso iniziative d'insieme che evitino dannose dispersioni, sviluppino e concentrino le priorità verso le quali fare affluire energie e risorse.

La costruzione di una rete di interconnessione appare indispensabile per al-

largare il processo formativo e consolidare il mondo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione.

Non vi è dubbio che l'interesse per il *non profit* è cresciuto. Vi è un'attenzione crescente delle forze politiche e sociali nel paese e nel Parlamento. Il nuovo è avanzato prepotentemente dal basso con una rottura rispetto alle impostazioni culturali dominanti e la società civile ha offerto una valida risposta riappropriandosi della funzione di produrre beni e servizi di interesse collettivo. Fuori della famiglia vi è la capacità di risposta ai bisogni diffusi che restavano inevasi da parte del settore pubblico oltre una straordinaria capacità di creare occupazione aggiuntiva.

Il libro bianco di Delors ha legittimato il ruolo del terzo settore a livello europeo. Occorre ora che questo orientamento comunitario trovi adeguate soluzioni a livello domestico: nazionale, regionale e locale. Non va dimenticato che negli Stati Uniti d'America vi sono 7 milioni di occupati nel terzo settore e quasi 2 milioni in Germania. Per l'Europa si prevedono, nei prossimi sei anni, 3 milioni di occupati nell'imprenditoria sociale. La cooperazione è così divenuta prepotentemente una componente strutturale dell'offerta di servizio. Si tratta ora di dare vita a iniziative che, valorizzando la potenzialità del mondo della finanza e dell'impresa privata, possano operare per la promozione ed il sostegno di questo settore, lavorando per il bene comune senza trascurare efficienza, efficacia e innovazione.

Alle aree di intervento tradizionale come la cura degli anziani a domicilio, la riabilitazione dei tossicodipendenti e l'inserimento nel lavoro di soggetti svantaggiati, se ne aggiungono di nuove, relativamente alle quali le forme tradizionali d'impresa non incontrano il favore dei consumatori e degli enti pubblici per le difficoltà di controllare le prestazioni. Infatti, mentre l'organizzazione pubblica si presenta burocraticamente con elevati costi d'intermediazione e priva dei controlli sulla qualità del servizio offerto, il *profit* si presenta con caratteri di rapidità,

flessibilità e qualità del servizio, ma ancorati al profitto e quindi necessariamente fortemente selettivi. Il *not for profit* rispetto ai primi due è fortemente innovativo, finalizzato al soddisfacimento delle esigenze dell'utente, personalizzato, flessibile, con forti finalità solidaristiche ma ancora scarsamente diffuso, poco conosciuto. Si tratta ora di dare impulso al settore con interventi precisi; dobbiamo farci carico di un progetto riformatore coerente, evitando prassi assistenziali, dilatazioni e sperperi di risorse, tagliando inefficienze e burocratizzazioni. Lo Stato garantisca i servizi essenziali e lasci ai privati, ai gruppi intermedi, la responsabilità del funzionamento dei servizi sociali. La politica del *welfare State* è stata troppo basata sul controllo sociale inteso come controllo sulla società, piuttosto che come controllo da parte della società.

Nel processo di costruzione dell'Europa dobbiamo favorire una vera e concreta solidarietà, incoraggiandola in tutte le sue forme private e comunque non statali, come il volontariato; sarà questo il banco di prova per verificare se forze politiche che disinvoltamente si professano liberali siano in condizione di operare scelte libere, se tenderanno ad affermare la titolarità dello Stato, o dell'ente locale, nel rapporto assistenziale o se, invece, saranno capaci di garantire un autentico pluralismo di istituzioni private non produttrici di consenso politico.

Le aree di solidarietà sociale primarie e gratuite, come il volontariato, non sono adeguatamente riconosciute ed aiutate; esse devono mantenere una propria autonomia ed identità. Per rimodellare lo Stato sociale occorre una nuova partecipazione tra pubblico e privato, tra famiglie e Stato. Occorre sviluppare il privato sociale in quanto punta a finalità solidaristica, più che il profitto, con libertà di gestione e quindi con spazi creativi; occorre poi mettere le istituzioni sociali nelle mani della stessa popolazione.

Oggi vi sono due milioni di persone bisognose in quanto dipendenti, pari al 6 per cento della popolazione, ed è una cifra destinata ad aumentare; il 3 per

cento di questi non è in grado di provvedere ai propri bisogni. Sono cifre che devono far riflettere. Le tipologie dei bisogni sono state soddisfatte da un'assistenza pubblica indifferenziata, ma emergono nuove domande di bisogni insoddisfatti.

Ai criteri universalistici del passato e ai prodotti standardizzati si contrappone una domanda di beni e servizi più sofisticata, come i servizi educativi e culturali, nuovi servizi sociali e sanitari, servizi informativi e ricreativi. Si apre un grande spazio per le iniziative private e per i settori che operano nel campo della cooperazione sociale; un ruolo importante dovrà essere giocato dagli enti locali e regionali, che devono delegare l'offerta di servizi alla comunità, facendo prevalere una nuova impostazione culturale.

Dovranno essere varate nuove norme fiscali che intervengano sia sul lato della domanda, sia su quello dell'offerta, e dunque a monte e a valle del sistema *not for profit*, norme che siano in grado, cioè, di favorire la promozione per allargare la raccolta di mezzi finanziari, prevedendo significative riduzioni di imposta e di oneri sociali per le imprese e vantaggi fiscali per il contribuente, come la deducibilità fiscale delle spese sostenute per l'acquisto di servizi sociali da parte delle persone fisiche. Poiché si tratta di attività innovative che creano occupazione aggiuntiva, è possibile strutturare tali interventi senza effetti riduttivi sul gettito, in relazione — va da sé — alla stabilità di bilancio e ai vincoli europei.

A questa offensiva per l'occupazione siamo chiamati tutti, ma in particolare le aziende creditizie, le casse di risparmio con le loro strutture finanziarie, gli imprenditori più sensibili, con apporti di capitali (anche umani), con partecipazioni e progetti.

In dieci anni, per germinazione spontanea, siamo giunti a quasi 10 milioni di cittadini associati e a 400 mila occupati, pari alla somma di chi lavora nel settore del credito delle assicurazioni, con un fatturato stimato di oltre 25 mila miliardi, pari all'1,8 per cento del prodotto interno

loro. Notiamo con piacere che tutto ciò è stato finalmente recepito nel protocollo di intesa firmato venerdì scorso tra Governo e forum permanente del terzo settore, con il quale il Governo si è impegnato a rafforzare il confronto e la concertazione in ordine a tale settore, a dare rapida e piena attuazione alle norme che estendono agevolazioni ed incentivi alle piccole e medie imprese, anche sociali, a valutare l'opportunità di norme che, con riferimento al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, introducano la deducibilità fiscale delle spese sostenute dai singoli e dalle famiglie per l'assistenza ai bisognosi, per le attività educative e la formazione professionale — era questa la *ratio* del nostro emendamento presentato al disegno di legge finanziaria e ritenuto inammissibile —, a monitorare l'applicazione del decreto legislativo sulle ONLUS.

Si tratta dell'impegno richiesto nella mozione e che oggi, a maggior ragione, sollecitiamo, ossia presentare entro breve termine un bilancio dei risultati raggiunti, in previsione del quadro delle risorse che dovranno essere impegnate con il documento di programmazione economico-finanziaria e poi con la legge finanziaria, e una proposta di adeguamento, semplificazione e maggiore organicità della normativa vigente, che consenta all'impresa sociale di sviluppare pienamente le sue potenzialità e la capacità di creare occupazione. Il nostro auspicio è che il processo da noi innescato possa trovare ampi consensi politici a prescindere dagli schieramenti. Siamo disponibili a comporre le esigenze evidenziate da noi con gli altri presentatori di mozioni simili in un'unica risoluzione che raccolga il nostro percorso, il monitoraggio, la semplificazione e l'organicità, l'inserimento nel documento di programmazione economica e finanziaria e nella finanziaria di misure fiscali per le imprese, per i singoli e per le famiglie che usufruiscano dell'offerta dei soggetti *not for profit* così come previsto dall'accordo stipulato venerdì.

Vorrei dire una parola sulla sussidiarietà verticale. Noi siamo molto felici che in questi giorni vi sia una ripresa di

dialogo tra diverse formazioni politiche, anche non legate alle forze di maggioranza, sulle riforme istituzionali. Noi auspichiamo che in questa occasione il percorso che si è interrotto sull'inserimento del principio della sussidiarietà nella riforma della bicamerale possa riprendere, sia a livello verticale sia a livello orizzontale, con la collaborazione dell'intero Parlamento e grazie anche al patto firmato dal Governo sul terzo settore.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00317. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questa mozione fu presentata sull'onda emozionale di due vicende: una era quella della reiezione, in seno alla Commissione bicamerale, degli emendamenti riguardanti il principio di sussidiarietà e l'altra riguardava una petizione popolare sul principio di sussidiarietà quale elemento nuovo capace di superare gli ostacoli frapposti sulla strada dello sviluppo nel nostro paese di uno Stato sociale ormai in crisi in ogni parte del mondo, ma del quale non si può fare a meno. I bisogni, infatti, non diminuiscono ma aumentano anche a causa dell'affluire dai paesi del terzo mondo di emigranti in cerca della realizzazione della propria dignità di persone.

In quell'occasione sembrò necessaria ed importante ai vari partiti del Polo la presentazione di una mozione parlamentare. Successivamente fu organizzato un grande convegno a Roma al quale parteciparono i Presidenti della Camera e del Senato, quasi a sottolineare da parte loro la partecipazione del Parlamento in vista della possibile soluzione dei problemi legati al principio di sussidiarietà e per la valorizzazione di quelle forze nuove che stanno crescendo in modo esponenziale e che si trovano tra lo Stato e il mercato come quelle rappresentate dal cosiddetto terzo settore.

La mozione da me presentata concorda in moltissimi punti con le altre due

mozioni presentate, tra le quali l'ultima, in ordine di tempo, anche da me sottoscritta come componente il Comitato per il terzo settore (che opera in seno alla Commissione affari sociali e sanità della quale faccio parte) che — mi sia consentito — sta operando in maniera egregia, con estrema umiltà e con grande attenzione alle reali esigenze ed esperienze che sono maturate nel paese.

Oserei dire che il principio di sussidiarietà è del tutto italiano e perciò non gradisco quando esso ci ritorna dai paesi anglosassoni dove l'abbiamo esportato.

In fondo, il principio di sussidiarietà, in base al quale il privato sociale ha da sempre operato in Italia, fa parte del nostro patrimonio storico. Basti pensare alla struttura del comune italiano, che è la parte del nostro patrimonio storico e culturale che ci è più cara, perché è stato un *unicum* esportato in tutto il mondo. Ma si pensi anche a quello che è stato, nell'ottocento e ai primi del novecento, l'intervento della Chiesa cattolica nel mondo del lavoro, al fine di ammortizzare le spinte che, da un lato e dall'altro, producevano conflitti profondi e generavano scompensi nella distribuzione del denaro, i quali davano poi origine a ribellioni e sommovimenti sociali e culturali assai aspri e non sempre positivi per la nostra storia.

Questo è il significato che ha avuto in Italia la sussidiarietà orizzontale. Questo è il significato che hanno assunto le imprese sociali, come le cooperative. Ma vorrei ricordare anche gli istituti bancari, che sono nati — come il monte dei pegni, oppure le casse di risparmio — come forme consortili legate alla redistribuzione dei beni, soprattutto di quelli alimentari, nelle zone italiane dove la povertà portava allo spopolamento di interi paesi, i cui abitanti non avevano altra strada che quella dell'emigrazione.

Nel ricordare questa storia, vorrei che da parte del Parlamento ci si focalizzasse sulla necessità di ritornare sui nostri passi e mi fa un enorme piacere vedere che questo concetto viene recepito pressoché da tutti i settori di questa Camera: cer-

tamente la stessa sensibilità verrà dimostrata anche al Senato. Mi riferisco alla volontà di riappropriarsi di questo principio di sussidiarietà, che consideriamo un elemento indispensabile, perché pone il cittadino direttamente di fronte alle sue responsabilità e lo rende, al tempo stesso, elemento propulsivo del suo stesso farsi cittadino nella società. È importantissimo che non sia soltanto l'ente locale — indubbiamente fondamentale nell'ambito di quella sussidiarietà verticale che ormai è recepita in maniera quasi naturale — l'elemento da cui si deve partire o al quale si deve far capo per ogni iniziativa sul territorio. Così come non è la leva fiscale — senz'altro importante perché il cittadino avverta un riavvicinamento tra le tasse da lui pagate e il luogo in cui vengono spese — il solo elemento importante per riavvicinare i cittadini alle istituzioni. È importante che il cittadino stesso sia elemento della ricostruzione dello Stato.

Da questo punto di vista, vi sono alcuni settori — tra i quali è primario quello dei servizi alla persona — nei quali è indispensabile tornare ad una responsabilità diretta dei cittadini, esaltando anche il ruolo della famiglia, che non può essere considerata soltanto un ammortizzatore sociale, ma deve veder riconosciuto il suo ruolo di primaria importanza nella società, attraverso la detassazione in base ai servizi resi ed attraverso la partecipazione, sotto forme consortili, a vari momenti, come quelli della educazione e della riappropriazione dei nostri valori culturali. Vedete, noi abbiamo veramente un patrimonio immenso: quello della nostra cultura. Si discuteva prima su proposte di legge per ridare valore alla nostra ricerca scientifica e agli stessi modelli della nostra cultura: ebbene, per fare questo, non bastano enti ed istituzioni, perché deve essere piuttosto il cittadino a rappresentare di nuovo un elemento propulsore. È il cittadino, quindi, che deve conoscere ed elaborare gli elementi della propria cultura, per renderli anche potenzialmente validi da un punto di vista economico, ridando quindi vigore a quello

che è l'oro italiano: mi riferisco a beni ambientali e culturali il cui valore viene riconosciuto in tutto il mondo.

Indubbiamente, quindi, l'oro italiano consiste nella tradizione culturale ed è rappresentato da beni del paesaggio e dell'ambiente in cui viviamo, ma anche da un accumulo di cultura che offre possibilità museali ed opportunità di potenziamento e riconversione di strutture culturali che giacciono abbandonate. Tutto questo può essere fatto attraverso il terzo settore, ma io vorrei che, da queste mie parole, emergesse un altro elemento che è stato già rilevato nell'ambito delle audizioni che il comitato per il terzo settore ha svolto. Il mondo della sanità, per esempio, finora si è in qualche modo dibattuto tra pubblico e privato, mentre ci si sta rendendo conto che, forse, il superamento della diatriba sta proprio nel potenziamento di strutture sanitarie intermedie tra privato e Stato, che possano essere messe insieme attraverso l'impresa sociale e la cooperazione sociale.

Vi è pertanto la necessità di giungere ad una chiara legge quadro, che raccolga tutto ciò che questo mondo sta suggerendo, anche se vive diverse difficoltà a proprie spese, tanto che talvolta ne viene impedito uno sviluppo ulteriore. La necessità di una legge quadro viene peraltro adombrata nelle tre mozioni al nostro esame e dovrebbe formare oggetto di un'eventuale risoluzione comune, da definire insieme con i colleghi, sulla quale dichiaro la mia disponibilità qualora da essi risulti chiara questa volontà. Di tale volontà è peraltro partecipe anche il Governo, che indubbiamente ha mostrato una sensibilità al riguardo, dato che il patto sociale è stato siglato anche dal forum del terzo settore la settimana scorsa (è un segno di disponibilità, che però non basta).

Il discorso, comunque, non è semplicemente legato *tout court* al terzo settore come elemento aggiuntivo e vorrei piuttosto allargarlo, perché dovrebbe essere chiaro, in un'eventuale risoluzione, che il tema da affrontare è la sussidiarietà orizzontale: il concetto, quindi, che ovun-

que lo Stato deve arretrare. I privati, però, ovviamente, non trovano interessanti tantissimi settori, poiché devono operare in base a leggi di mercato rispetto alle quali l'impresa sociale ha una capacità propositiva estremamente maggiore. Essa ha infatti una marcia in più, rappresentata anche dal riappropriarsi nuovamente del lavoro come concetto ricco di motivazioni morali, legate al potenziamento della persona cui ogni buon cittadino dovrebbe tendere.

Il buon cittadino è stato peraltro considerato troppo spesso una sorta di utopia, a cui fare tutti riferimento salvo poi scansarla in un angolino della mente: dovrebbe invece essere davvero un punto di riferimento per un nuovo modo di fare politica nel terzo millennio che si sta aprendo davanti a noi. Attraverso il concetto di sussidiarietà, dovremmo quindi riappropriarci del concetto di Stato legato al nostro essere cittadini nella società. Signor ministro, spero che la risoluzione che andremo a definire, sempre con la disponibilità dei colleghi, possa avere una forza propulsiva notevole. Infatti, ciò che è mancato per evidenti motivi, che definirei di separatezza politica, non deve mancare quando si tratta di aprire le porte ad uno Stato nuovo, di uomini nuovi, che noi tutti sogniamo. In uno Stato fondato proprio sul concetto della sussidiarietà, l'uomo nuovo può davvero dire qualcosa in più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannotti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00348.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, la ringrazio per aver consentito lo svolgimento di questa importante discussione in aula e ringrazio anche i colleghi che, non solo presentando la loro mozione — come il sottoscritto — ma anche dichiarando la loro disponibilità a definire una risoluzione comune (proposta che accolgo volentieri), possono consentire alla Camera un pronunciamento molto forte nella direzione di una legislazione compiuta a sostegno del terzo settore. Tra

l'altro, l'espressione terzo settore è generale, tuttavia con essa si vogliono fornire indicazioni precise.

In primo luogo, vi è il ricco mondo del volontariato, dell'associazionismo, delle forme di mutualità che affondano le proprie radici nelle tradizioni e nelle culture del nostro paese. Ho usato il termine cultura al plurale perché mi riferisco alla cultura cattolica, laica, alle tradizioni delle grandi forze popolari. Si tratta di una caratteristica tipica dell'Italia che ci rende diversi rispetto ad altri paesi d'Europa e del mondo, nei quali il terzo settore è comunque importante e forte. Nel nostro caso si tratta di autorganizzazione della società civile per cooperare al fine di raggiungere importanti scopi, quali la giustizia e la solidarietà.

Quando parliamo di terzo settore, vogliamo anche indicare quella che comunemente viene definita economia sociale, civile, ossia l'insieme di quei soggetti e di quelle realtà che affondano le proprie radici nella cultura e nelle tradizioni delle quali parlavo poco fa. Si tratta di settori che si sono trasformati in impresa, e in parte lo stanno ancora facendo, attraverso diverse forme. Mi riferisco alle cooperative, ma anche ad altre forme che di fatto esistono, ma hanno un urgente bisogno di definizione dal punto di vista giuridico e legislativo, fino ad arrivare alla modifica delle classificazioni del codice civile che — non dimentichiamolo — ancora non riconosce la fattispecie di impresa sociale.

L'impresa sociale *non profit* viene così definita non solo perché non distribuisce gli utili fra i soci, ma anche perché ha una missione forte: produrre e gestire servizi per la persona in campi ben definiti. Mi riferisco — ad esempio — ai settori dell'assistenza e della sanità, della cultura e della formazione, dell'ambiente e della qualità della vita. Proprio tale realtà, fortemente sviluppata, ci consente oggi di fare una grande operazione di innovazione del *welfare* perché, come è già stato detto, è davvero possibile uscire da quella dicotomia che tante volte ha caratterizzato la nostra discussione: da un lato, la gestione da parte del pubblico, con tutti

gli elementi di inefficienza e di burocratizzazione che tutti noi abbiamo spesso denunciato; dall'altro, la strada del privato *profit* con le inevitabili ingiustizie e le maggiori differenze che, in questo caso, si determinerebbero fra chi ha e chi non ha. Oggi, invece, c'è un terzo soggetto che è cresciuto: il privato sociale, un segmento di economia civile che è, già oggi, competitivo in termini di efficienza e di qualità nella produzione e nella gestione dei servizi alla persona. Proprio questa risorsa che abbiamo di fronte può aiutarci ad impedire che il settore pubblico, anche per le difficoltà di cui abbiamo parlato, comprese soprattutto quelle di carattere finanziario, si debba ritrarre dalle proprie responsabilità di regolatore e garante di qualità nell'organizzazione ed offerta di servizi alla persona, secondo quel principio universalistico, che mi auguro tutti vogliamo difendere per tutelare diritti e identiche *chances* per tutti.

Lo Stato, il settore pubblico deve esaltare, dunque, il suo ruolo di programmatore, di indirizzo e di controllo ed intervenire nella gestione solo quando occorre realizzare grandi obiettivi in campi molto importanti, come, ad esempio, quello della sanità o della scuola. Si giunge così ad un punto molto importante e delicato, cioè quello del modo in cui coniugare — lo hanno ricordato anche i colleghi che mi hanno preceduto — il principio della sussidiarietà verticale, cioè la redistribuzione di poteri fra Stato, regioni e comuni, con quella orizzontale, nel senso di riconoscere, promuovere e valorizzare gli interventi autonomi dei cittadini e delle loro associazioni per il perseguimento di obiettivi quali la solidarietà, la giustizia sociale, l'uguaglianza e le pari opportunità.

Occorre fare ciò — voglio ripeterlo, perché ne abbiamo già parlato durante la discussione nella Commissione bicamerale — andando anche oltre la Costituzione: oltre l'articolo 2, che riconosce, appunto, le formazioni sociali come il luogo di sviluppo della persona umana, e oltre l'articolo 18, che riconosce la libertà di associazione.

Il costituente aveva già individuato e valorizzato il ruolo dei corpi sociali, ma allora — non dimentichiamolo — il riferimento era fondamentalmente solo alla famiglia: oggi c'è questo e molto di più. Occorre andare oltre, verso la costituzionalizzazione di un ruolo più ampio e pregnante dei cittadini e delle loro autonome formazioni sociali, cioè quelle forme di auto-organizzazione della società civile che devono essere riconosciute dalla Costituzione come soggetti responsabilizzati a pieno titolo nelle forme di governo democratico della società.

Abbiamo parlato di ciò durante i lavori della Commissione bicamerale e nel dibattito in Assemblea e molti di noi si sono riconosciuti in emendamenti agli articoli 55 e 56, che andavano in questa direzione. Vi è una base comune e unitaria, che abbiamo riscontrato anche nel dibattito odierno e che deve essere recepita con forza. Ciò è reso ancora più cogente dal fatto che — come diceva poco fa l'onorevole Burani Procaccini — sono state raccolte centinaia di migliaia di firme su un documento del forum del terzo settore che, a mio avviso, costituisce la base corretta per dare fondamento al principio della sussidiarietà.

Penso che possa esservi l'occasione per tornare su tale questione; spero e mi auguro che nella risoluzione si possa indicare questo punto. Abbiamo tutti colto con interesse come, nel dibattito tra i gruppi parlamentari, in questi ultimi tempi si sia tornati a parlare della necessità di ricominciare a discutere di riforme istituzionali e costituzionali. Si tratta di un fatto molto importante: sappiamo che c'è bisogno di questo. Il Governo ha annunciato, insieme al proprio progetto di riforma della legge elettorale, di voler tornare sul tema del federalismo, ripartendo dal punto a cui è approdata la Commissione bicamerale. Riprendere il tema del federalismo, anche come aspetto di riforma costituzionale, può essere l'occasione per tornare sul principio della sussidiarietà perché federalismo e sviluppo della sussidiarietà possono essere base di quella profonda innovazione del

welfare community, che sappia davvero coniugare i diritti universali dei cittadini e le responsabilità delle comunità locali.

Questo dibattito ha alle spalle un grande lavoro nel quale la Camera ha svolto un ruolo da protagonista: importanti leggi sono state approvate a sostegno del terzo settore, la più significativa delle quali — il decreto legislativo n. 460 — per la prima volta in modo organico assegna incentivi fiscali a soggetti del terzo settore. Anche con la legge finanziaria — lo preciserà meglio l'onorevole Battaglia — sono stati compiuti importanti passi in avanti. Lo stesso patto per lo sviluppo e l'occupazione, come osservava prima l'onorevole Volontè, approvato da questa Camera, contiene quel protocollo aggiuntivo con il terzo settore.

Siamo qui — credo che questo tema farà parte della risoluzione — a chiedere al Governo di porre in essere il più presto possibile quanto lì previsto, a cominciare dal programma per l'occupazione, che il Governo è chiamato a presentare a breve in Europa. In questo stesso programma penso che debbano trovare spazio azioni concrete per incentivare l'occupazione nel terzo settore, occupazione aggiuntiva perché, nel terzo settore si può, come si è detto prima, sviluppare occupazione aggiuntiva e occupazione per soggetti svantaggiati, così come abbiamo fatto gestendo importanti leggi attuate dal ministro delle politiche sociali. Vi sono poi importanti leggi *in itinere*. Penso alla legge per il riconoscimento dell'associazionismo per la promozione sociale in riferimento al quale sento l'obbligo di richiamare, signor ministro, la responsabilità del Governo a predisporre immediatamente la relazione tecnica senza la quale questa importante legge non potrà riprendere il suo iter nella I Commissione.

Penso anche alla legge per l'associazionismo sportivo e alla legge quadro della riforma dell'assistenza. Si tratta di un provvedimento importantissimo che spero venga quanto prima sottoposto all'esame dell'Assemblea, poiché prevede un ruolo decisivo del terzo settore per il suo contenuto forse più innovatore, attraverso

il quale dai trasferimenti monetari — non dimentichiamo che oggi il grosso della spesa assistenziale è rappresentato dal trasferimento monetario — si passa all'offerta di servizi di qualità personalizzati per i cittadini.

Mi permetta, signor ministro, di accennare ad un punto che considero importantissimo e che so essere oggetto delle attenzioni del suo ministero. Mi riferisco al problema degli anziani e, nella fattispecie, di quelli non autosufficienti. Un paese civile come il nostro non può essere disattento rispetto ad una delle più grandi questioni di carattere sociale, umano e culturale, quello di come intervenire, di come aiutare le famiglie a far fronte al disagio e ai problemi che si pongono quando, all'interno di una famiglia, si deve gestire un anziano o un handicappato. Le famiglie non possono essere lasciate sole.

Molto spesso la famiglia ha di fronte a sé soltanto due possibilità: o accollarsi un onere a volte insostenibile dal punto di vista finanziario ed organizzativo, oppure cercare di parcheggiare l'anziano, o la persona non autosufficiente, in strutture difficili da reperire.

Fa bene il Parlamento non solo a richiamare il Governo, ma ad assumersi anche una responsabilità su questo versante.

Da tempo opera, nel Parlamento, un tavolo permanente di consultazioni con il terzo settore, che vede riuniti — a discutere con le associazioni — parlamentari di tutti i gruppi politici: forse occorrerebbe fare un passo in avanti, verso una forma di istituzionalizzazione del rapporto tra Parlamento ed uno dei settori più interessanti della società civile.

Il Comitato per il terzo settore, presso la Commissione affari sociali, ha svolto un'indagine conoscitiva — ormai alla conclusione — sulla realtà del terzo settore in Italia, commisurata a quella del *non profit* in Europa ed in altre parti del mondo: si tratta di un grande, interessantissimo lavoro. L'indagine è conclusa e presto potremo offrire alla Camera dei deputati un quadro approfondito della realtà del terzo

settore, una documentazione importante anche al fine di produrre i necessari atti legislativi.

Innanzitutto, si rende necessaria una proposta di riforma dell'impresa sociale, per dare basi giuridico-legislative a varie ed articolate forme di imprese sociali già esistenti nella realtà, anche in attesa della riforma del codice civile per la quale — plaudo a tale iniziativa — il ministro per la solidarietà sociale ha istituito una commissione di studio e di lavoro.

In secondo luogo, occorre portare quanto prima possibile all'approvazione del Parlamento — accolgo, in tal senso, la proposta formulata dall'onorevole Volonté — un testo unico sul *non profit*; l'onorevole Volonté ha avanzato una proposta, per dare organicità e semplificazione ad una materia innovativa; io sono perfettamente d'accordo ed aggiungo che è necessario operare modifiche a testi legislativi che debbono fare i conti con una realtà in grande movimento.

In conclusione, ritengo che la discussione sia molto importante: lo sarà tanto più se riusciremo a portare all'approvazione dell'Assemblea una risoluzione che contenga il contributo e le proposte di tutti i gruppi parlamentari. Per quanto riguarda il mio gruppo, siamo disponibili e faremo tutto ciò che è necessario perché l'Assemblea possa assumere una decisione importante sulla materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che lo sviluppo recente e le esperienze innovative di associazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni ed associazioni — ciò che definiamo in gergo il terzo settore — rappresentino uno dei fenomeni più interessanti e significativi degli ultimi anni sotto il profilo sociale ed economico.

Si tratta di un fenomeno cresciuto impetuosamente; quando fenomeni del genere si sviluppano nel sociale, dal nord al sud, dalle città ai piccoli centri, vuol dire che sono nati sotto la spinta di bisogni reali.

Indubbiamente, in tutto ciò si è palesata la difficoltà, da parte dello Stato, di rispondere con gli strumenti tradizionali ai nuovi bisogni sociali, alla nuova povertà, alla nuova domanda di servizi emergente dal territorio. Di fronte a tale difficoltà ed ai nuovi bisogni, la gente si è in qualche modo organizzata.

C'è stata l'esigenza, credo, anche di dare risposte solidali di tipo innovativo a fenomeni tipici di una società postindustriale, in cui assistiamo a tutta una serie di forme di polverizzazione sociale: i nuclei familiari diventano sempre più piccoli, le comunità sociali si indeboliscono, è più difficile la comunicazione, le relazioni nella società sono sempre più deboli. Da ciò nasce il bisogno di ricostruire una rete di relazioni forti, attraverso la partecipazione e l'impegno del cittadino. Questo fenomeno ha trovato indubbiamente terreno fertile nella voglia di protagonismo e di riscatto che ha caratterizzato tante di quelle categorie che oggi vivono con più difficoltà e forse con più drammaticità i rischi dell'esclusione sociale, dell'emarginazione: pensiamo al protagonismo, in Italia, del mondo dell'handicap, pensiamo a come gli stessi anziani si sono organizzati, pensiamo all'attivismo di tante famiglie che si sono associate per rispondere a bisogni vecchi e nuovi, pensiamo anche a tanto protagonismo dei giovani, in quanto il volontariato è in gran parte un fenomeno di impegno giovanile.

Non so se siano attendibili le stime che tante volte ci ripetiamo — 2 per cento degli occupati, 400 mila occupati in questo settore, e così via —, so però che certamente questo è un settore ancora in crescita nella nostra società, in continua trasformazione, capace di inventare forme e servizi sempre nuovi e di cogliere nel sociale i bisogni emergenti. Questo credo sia stato anche il merito di tante associazioni del settore, che per la loro presenza nel territorio e per il loro rapporto immediato con la gente hanno saputo cogliere tutti i bisogni nuovi e le loro trasformazioni, riuscendo quindi a col-

mare il vuoto che spesso si determina tra lo Stato, le sue istituzioni ed i suoi servizi ed il cittadino e i suoi bisogni.

C'è stata, quindi, una continua crescita. Penso per esempio alle cooperative sociali, sia a quelle di tipo A, che in base alla legge sono definite tali in quanto organizzate per rispondere a bisogni sociali del cittadino e delle comunità, sia a quelle di tipo B, che nascono per dare occupazione ai soggetti deboli del mercato del lavoro, come giovani con handicap o con disagio psichico, persone che hanno vissuto l'esperienza del carcere, giovani che sono emersi dal tunnel della droga e che quindi cercano di reinserirsi nella società, e così via. Ebbene, oggi possiamo contare, un po' in tutta Italia, su un tessuto di cooperazione molto forte. Si stimano intorno a 4 mila le nuove imprese cooperative sociali, con una base di oltre 50 mila soci. Fra queste cooperative, circa 2 mila sono quelle di tipo B, ossia volte a dare lavoro ai soggetti deboli.

Ebbene, in un mondo in cui vediamo restringersi le basi produttive, in cui vediamo le imprese che non riescono ad incrementare l'occupazione, anzi, aumentano gli investimenti ma diminuiscono gli occupati, constatare che vi è invece un settore che cresce e si organizza migliorando anche sul piano qualitativo, sul piano della capacità di proporre interventi nuovi, di cogliere nuovi bisogni e di dare nuove risposte, ritengo dimostri che esso rappresenta una grande risorsa per la società e per l'economia, non soltanto per lo stato sociale, per i servizi alla persona e così via. È qualcosa su cui, credo, possiamo contare, anche perché si tratta di un campo in cui la legislazione e le istituzioni hanno seguito con affanno l'evoluzione dei fenomeni. Essi hanno cominciato a determinarsi alla fine degli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta, nella loro forma più moderna ed innovativa, mentre le prime leggi regionali che cominciano a fare riferimento, nel campo dei servizi, anche alla cooperazione ed all'associazionismo, intervengono alla fine degli anni settanta o all'inizio degli anni ottanta: la stessa legge n. 381, che

modifica la cooperazione sociale, è del 1991. Quindi, noi abbiamo in qualche misura seguito un fenomeno sociale significativo che è diventato maggiormente rilevante nel corso di questi ultimi anni. Questa è una garanzia perché ciò significa che quelle in gioco sono energie positive, che si sono espresse spontaneamente e che non hanno preso vita perché c'è stata una legge o perché sono state stanziare delle risorse finanziarie o ci sono state delle occasioni che qualcuno ha sfruttato. Certo, nel tempo ci sono state anche queste, ma la spinta iniziale e fondamentale che ha caratterizzato la crescita del fenomeno è una spinta sociale reale, l'esigenza di dare una risposta a dei bisogni reali.

Dobbiamo dire che soprattutto gli enti locali — comuni, province e regioni — sono stati capaci di cogliere le potenzialità e l'enorme possibilità per l'incremento sul territorio, delle politiche sociali e ambientali e della pratica sportiva che questi organismi offrivano. Una determinata cooperativa di giovani che proponeva di fare l'assistenza domiciliare, un'associazione di famiglie che si organizzavano per far fronte ad un determinato bisogno creando una comunità-alloggio o per dare una risposta ai loro figli che magari avevano un disagio fisico, un'associazione che rompeva la barriera dell'esclusione e della separazione sociale, andava nel campo nomadi e si metteva in comunicazione con una realtà sociale spesso così difficile, un'organizzazione che valorizzava un particolare ambiente, un particolare parco, sono tutte iniziative che sono sorte sul territorio. Ebbene, gli enti locali credo siano state le istituzioni che meglio hanno saputo cogliere le innovazioni presenti nel settore.

Possiamo, quindi, dire che, senza queste nuove esperienze, senza queste novità, difficilmente riusciremmo a costruire il nuovo, a realizzare in vari settori servizi in grado di dare le risposte di cui oggi la società ha bisogno. Penso a quella rete di relazioni, di opportunità e di interventi su cui può poggiare, ad esempio, il percorso di integrazione sociale di una persona che

vive una difficoltà o il percorso di sostegno nei confronti di un nucleo familiare che non ce la fa e che si misura con bisogni diversificati. Difficilmente, senza la partecipazione del volontariato, dell'associazionismo o della cooperazione, possiamo pensare di tutelare e di valorizzare il nostro ambiente ed i nostri beni culturali, di sviluppare la pratica sportiva.

Se tutto questo è vero, è anche vero però che dobbiamo cercare di evitare posizioni settoriali, unilaterali e riduttive. Mi pare che molte volte, nel dibattito sulla sussidiarietà, ci incartiamo in discussioni nelle quali sembra si debba decidere se sia nato prima l'uovo o la gallina. Dobbiamo costruire un nuovo equilibrio perché in una logica moderna, di Stato moderno, di Stato decentrato, qual è quello che tutti diciamo di volere, Stato e cittadino coincidono nella misura in cui il cittadino stesso è consapevole, vuole partecipare e dà un contributo attivo, nonché nella misura in cui l'istituzione si legittima in quanto aperta al dialogo, al confronto e alla partecipazione del cittadino. Non c'è più uno Stato burocratico, da una parte, e un cittadino che si organizza, dall'altra. Quindi, è questo l'equilibrio nuovo che noi dobbiamo realizzare.

Lo stesso terzo settore ha bisogno di uno Stato attivo. I dati statistici ci dicono che questi organismi sono forti laddove lo Stato sia presente, laddove vi sia un comune attivo, laddove vi siano operatori professionali capaci e adeguati alle esigenze esistenti. Invece, questo settore è debole, non si sviluppa e non si esprime quando opera in un territorio dove non trova interlocutori, né pubblici né privati, dove non vi è un comune che funziona e dove non vi sono operatori pubblici capaci e preparati. Quindi, non c'è alcuna conflittualità né dobbiamo alimentarne ma dobbiamo cercare una sintesi nuova e una convergenza comune.

Per far sì che queste potenzialità si esprimano è necessario, in primo luogo, che vada avanti il processo riformatore. Non si tratta di varare una riforma od un'altra, perché è tutto il nostro Stato che oggi ha bisogno di trasformarsi. Più noi

realizziamo decentramento e federalismo e più portiamo le decisioni e le responsabilità alla base, sia nel campo dell'assistenza sia nel campo della tutela dell'ambiente e dell'organizzazione del territorio, maggiori sono le possibilità e le opportunità che diamo al cittadino, singolo o associato, di coinvolgersi, di partecipare, di dare un contributo attivo e di essere protagonista. È questa la prima grande riforma di cui il « terzo settore » ha bisogno.

Certamente vi è poi bisogno di una legislazione di sostegno, settore per settore. Disponiamo di una legge sulla cooperazione sociale, che può essere migliorata ma comunque è già vigente. Disponiamo di una legge sul volontariato, a proposito della quale dobbiamo sforzarci di capire dove essa non sia stata pienamente attuata, a livello sia centrale sia decentrato. Per completare il quadro complessivo dirò anche che si registra un ritardo, ad esempio, in ordine alla legge sull'associazionismo. Dire questo credo sia importante al di là dei positivi interventi realizzati con il decreto legislativo n. 460, che ha comunque dato una base comune sul piano del trattamento fiscale, mettendo in moto delle risorse.

Ritengo però che abbiamo bisogno soprattutto di misure concrete, operative, che sappiano cogliere la particolarità di alcuni settori. Penso che la strada per la quale ci siamo incamminati, a partire dall'ultima finanziaria, sia quella giusta; probabilmente essa non risponde a tutte le esigenze e a tutti i problemi, però quando con l'articolo 51 del provvedimento collegato alla finanziaria abbiamo detto che il compito della società per l'imprenditorialità giovanile (che chiamiamo Sviluppo Italia) è anche quello di promuovere impresa sociale e cooperazione sociale e di finanziare progetti che possono venire da questo tipo di imprese (progetti che perseguono non solo una finalità economica ma anche una finalità sociale e occupazionale, soprattutto per i soggetti deboli) abbiamo fatto una cosa importante.

Ma nella legge finanziaria abbiamo anche previsto di estendere all'impresa

sociale una serie di agevolazioni e di incentivi previsti per le altre imprese. È questa la maniera concreta di dare opportunità ad un settore che dimostra dinamismo e potenzialità, al fine di esprimersi realmente con le stesse opportunità che diamo agli alti tipi di imprese.

Se si riuscirà ad avviare interventi concreti e a varare il regolamento la cui definizione spetta ai Ministeri del tesoro e del lavoro, sarà allora possibile avviare la sperimentazione. Questo è importantissimo soprattutto per le realtà meridionali! Quando si parla del meridione dobbiamo capire dove sia possibile « poggiare » questo sviluppo. E dove è possibile farlo? Sicuramente sull'impreditorialità meridionale che esiste e va valorizzata, sicuramente su quegli enti locali che hanno saputo rinnovarsi.

Nel meridione abbiamo una rete fittissima di associazioni, di cooperative, di organismi del sociale, che proprio partendo dall'estremo bisogno hanno dimostrato una grande capacità non solo di inventarsi iniziative e di realizzarle in situazioni difficili, ma anche di tenuta in un tessuto sociale che è difficilissimo. Questa è una risorsa che non dobbiamo ignorare, perché sarebbe un grave errore non tenerne conto.

Da ultimo è importante tutto ciò che attiene alla detraibilità fiscale, ossia ciò che noi possiamo fare per creare un mercato sociale, prevedendo l'opportunità anche per le famiglie di detrarre spese di carattere sociale: ciò che si spende per assistere, ad esempio, un congiunto, un anziano non autosufficiente. Ciò darebbe la possibilità a queste imprese di misurarsi sul mercato.

Ebbene, credo che questo settore abbia bisogno di tutto meno che di assistenzialismo. Abbiamo bisogno della crescita di un terzo settore che sia però sano perché nasce da bisogni reali, perché non è assistito e perché si misura con i bisogni e con il mercato, sapendo offrire risposte innovative.

Se riusciremo a fare questo, allora vorrà dire che riusciremo anche in quella grande impresa che è la riforma dello

Stato sociale; uno Stato sociale che per essere innovativo deve avere un'anima, e questa possono dargliela soltanto i cittadini organizzati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che i presentatori delle mozioni rinunziano alla replica.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la solidarietà sociale.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Intervengo per esprimere grande apprezzamento per questa iniziativa e per la discussione che si è svolta.

Il Governo rivolge grande attenzione ai temi sollevati e dichiara la propria disponibilità a recepire i deliberati della risoluzione che anch'io mi auguro possa essere la più convergente possibile per le ragioni che qui sono state enunciate. Nella mia esperienza ho potuto constatare che quanti operano nel settore del volontariato e del *non profit* sono persone animate da valori che credo ormai appartengano a tutte le tradizioni politiche e culturali: i valori della solidarietà, della presa in carico dell'altro, dell'importanza delle reti familiari e comunitarie ai fini della coesione sociale e del benessere individuale. Costatare che i valori alla base delle imprese sociali e del *non profit* sono ormai comuni a tutte le tradizioni politiche mi fa dire che è bene che le istituzioni trovino su questi temi forti convergenze.

Per quanto ci riguarda saremo molto attenti, non soltanto ai deliberati che verranno proposti, ma anche a queste più ampie convergenze. È già stato detto, in alcuni interventi, sia dell'onorevole Battaglia sia dell'onorevole Giannotti, ma anche dell'onorevole Burani Procaccini e dell'onorevole Volontè, che da parte delle istituzioni vi è stata una nuova attenzione

nei confronti delle realtà del *non profit*. Vorrei ricordare che la medesima attenzione vi è stata anche da parte del Governo. Il patto siglato venerdì è soltanto un ultimo atto molto significativo che impegna il Governo a provvedimenti importanti. Ma prima di questo nuovo patto vi sono stati altri importanti provvedimenti, e consentitemi di citarli: il decreto legislativo sulla defiscalizzazione delle attività non lucrative e il patto siglato nella *convention* di Padova con il terzo settore, cui sono seguiti provvedimenti che sono stati citati e che sono parte della legge finanziaria. Tra questi provvedimenti il più significativo, su cui dobbiamo oggi realizzare il decreto attuativo, è la norma che stabilisce anche per l'impresa sociale e per le attività *non profit* gli incentivi riconosciuti alla piccola e media impresa. Vorrei sottolineare il valore di questa misura: la cooperazione all'impresa sociale significa sostenere i beni rivolti alla persona e a chi ha più bisogno, scelta essenziale per creare benessere e coesione sociale.

Sappiamo benissimo che soprattutto le cooperative sociali e le imprese *non profit* hanno affrontato temi spinosissimi quali l'inserimento lavorativo delle persone più fragili, facendo da apripista e svolgendo una funzione innovativa nell'elaborazione di politiche sociali anche difficili come il sostegno alle famiglie. Sono state le realtà del *non profit* a promuovere una nuova generazione di politiche sociali.

Quando si prevedono, quindi, aiuti economici all'impresa sociale si agisce indirettamente su questa qualità di beni e si dà un aiuto anche all'incremento di nuova occupazione.

Vorrei inoltre citare, tra i provvedimenti, la legge-quadro di riordino dell'assistenza delle politiche sociali per associarmi a quanto è stato detto dai colleghi sull'importanza di questa legge che deve essere approvata.

Desidero riferire la preoccupazione che ho avvertito in tutto il mondo sociale rispetto al fatto che tale provvedimento debba avere tempi certi per la sua approvazione.

Sono convinta che nella legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali si debba trovare — credo che nel testo unificato ciò vi sia ma comunque si può lavorare ulteriormente in questo senso — una cornice ideale e normativa a ciò di cui stiamo discutendo. Penso che tale cornice consista nel riconoscere il ruolo del *non profit*, del terzo settore o — se volete — della sussidiarietà, come attore che deve partecipare alla programmazione degli interventi e non gestirli soltanto. Bisogna superare la logica di un pubblico che programma e che dà in gestione attraverso il sistema degli appalti dei servizi, per passare ad uno Stato che riconosce la funzione di programmazione delle realtà del *non profit*, del terzo settore.

Intendo la sussidiarietà in questo modo, ma anche come non rinuncia da parte dello Stato e delle istituzioni a fare la propria parte. Come sempre in altre circostanze, nel corso della recente conferenza sul volontariato svoltasi a Foligno, un appuntamento molto impegnativo che ha registrato forti differenze all'interno del mondo del volontariato, su un punto tutti hanno concordato, ossia nel chiedere alle istituzioni di fare la propria parte, di non avere un rapporto strumentale con il *non profit*; da parte dello Stato ciò significa svolgere un ruolo di programmazione, sia pure coinvolgendo anche altri, di regolazione, di messa a disposizione di risorse, di controllo, di verifica, di definizione di standard.

Soprattutto in relazione alle politiche sociali, è di ciò che abbiamo bisogno; in tale ambito il problema non è il decentramento o il federalismo perché, se volete, ve ne è fin troppo. In materia, infatti, vi è stata la legge quadro del 1890 (la legge Crispi) e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che ha trasferito attribuzioni e competenze ma che non ha definito la funzione nazionale di indirizzo e coordinamento. Se stiamo predisponendo una legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali, è per una ragione opposta rispetto a quella per la quale oggi vengono appro-

vate le leggi, ossia non per decentrare. Il decentramento vi è stato e ne abbiamo visto gli aspetti positivi ed i limiti: i primi sono rappresentati dal fatto che comuni e regioni si sono fatti carico delle politiche sociali, mentre i limiti si riferiscono all'esistenza di disparità di standard elevatissime da territorio a territorio. La funzione della legge quadro sarà proprio quella di definire gli standard essenziali.

È questo un ruolo del pubblico che non può venir meno e che proprio le realtà del volontariato e del *non profit* chiedono che continui ad essere svolto. In questo modo interpreto la riflessione e la sollecitazione dell'onorevole Burani Procaccini: non credo si possa pensare che nel momento in cui valorizziamo fortemente le reti comunitarie e del privato sociale possa esservi un depotenziamento del ruolo dello Stato. Il compito di quest'ultimo è regolare, definire standard, mettere a disposizione risorse certe; per quanto attiene alla programmazione degli interventi, al modo in cui si definiscono gli standard, esso deve però avvalersi dell'esperienza, del sapere, della cultura delle realtà del *non profit*, che non può essere ridotto a gestore di interventi che altri definiscono.

Se riusciremo a fissare questo punto nella legge quadro sul riordino dell'assistenza e delle politiche sociali, penso faremo un grande passo avanti nel riconoscimento del ruolo del *non profit* e del principio di sussidiarietà, che è stato richiamato. Fare questo significa anche riconoscere con forza che il *non profit* è stato un attore fondamentale nelle innovazioni del *welfare State* e delle politiche sociali. Non voglio ripetere argomenti già ampiamente conosciuti dai colleghi. C'è però un aspetto che vorrei mettere in risalto, quello di un'indicazione che il pubblico riceve dalla esperienza del privato sociale per una strategia di prevenzione del disagio e per costruire la coesione sociale. Si tratta della grande importanza che hanno i legami comunitari e sociali e la valorizzazione di tutte le forme di mutuo aiuto, di vicinato, di relazioni sociali, di fare comunità, al di là delle

forme attuali di volontariato. Tali legami sono importanti nel prevenire il disagio legato alla solitudine, al vuoto materiale e culturale. È importante fare leva sulla qualità e sul calore delle relazioni umane.

È questo il punto di riferimento che ci viene dal settore del *non profit* che deve incardinare una strategia innovativa per le politiche sociali.

A partire da queste considerazioni, ribadisco la disponibilità del Governo a recepire i vari provvedimenti. Sarà nostro scrupolo applicare quanto è stato sottoscritto nel patto sociale.

Il Ministero per la solidarietà sociale è impegnato nella elaborazione della riforma del titolo primo del codice civile per la definizione dell'impresa sociale e nell'applicare quanto è stato deliberato in seno alla conferenza del volontariato tenutasi a Foligno in dicembre. Il ministero è, inoltre, impegnato ad applicare le leggi che prevedono la valorizzazione del *non profit*, come la legge n. 285 sull'infanzia che prevede il coinvolgimento del *non profit* stesso quale attore della definizione delle politiche per l'infanzia. Va altresì detto che è stata migliorata la utilizzazione del fondo sociale europeo, finalizzato alla promozione dei servizi alla persona e per interventi contro l'esclusione sociale. Anche in questo contesto noi prevediamo un notevole coinvolgimento del *non profit*.

Si è parlato di testo unico sul *non profit*. Credo che sia una buona indicazione, ma questa è materia riservata al Parlamento e non al Governo. È infatti compito del Parlamento approvare le grandi riforme mentre il Governo gestisce i provvedimenti ed accoglie i suggerimenti avanzati dal Parlamento. Comunque, per un Governo che ha messo in campo molti provvedimenti, la predisposizione di un testo unico sarebbe molto importante poiché è necessario dare organicità alla materia.

Vi è, inoltre, una indicazione che è emersa in tutte le sedi di discussione del *non profit*, sia nella convenzione di Padova dello scorso anno, sia nella conferenza di Foligno di quest'anno. Sebbene

nel dibattito si siano confrontate diverse posizioni, vi è stata comunanza di valutazioni sull'importanza di sostenere e valorizzare la peculiarità del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Nella conferenza di Foligno, una « pezzo » di volontariato ha messo molto l'accento sulla peculiarità del volontariato e sul timore di essere strumentalizzato dal *non profit*. Però, su questa esigenza di valorizzazione delle peculiarità di ciascuno, c'è una consonanza di vedute. Tuttavia, mentre si approvano tutte quelle leggi — la n. 266 per il volontariato, la legge per la cooperazione sociale, quella per l'associazionismo sociale (e raccolgo la sollecitazione rivolta al Governo per sbloccare l'iter di quest'ultima legge al Senato) — che valorizzano il profilo di ciascuna parte del *non profit*, è importante che si arrivi ad una sinergia e quindi a norme che unifichino tutta questa realtà.

Sulla base di queste considerazioni, esprimo apprezzamento per la discussione, interesse per le sollecitazioni che verranno fatte e disponibilità ad accogliere i provvedimenti che verranno suggeriti al Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 febbraio 1999, alle 10:

1. - Interrogazioni.

(ore 15)

2. - *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-*quater* n. 56).

— *Relatore*: Fontan.

3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 3033 — Senatori BATTAGLIA ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (*Approvato dal Senato*) (5458).

BACCINI e SCOCA: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (814).

ANEDDA e FRAGALÀ: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849).

MESSA ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658).

PISAPIA ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese (3231).

PICCOLO ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745).

MANZIONE ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli (4834).

CANANZI ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli (5313).

— *Relatore*: Saponara.

4. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

BOATO ed altri, LA RUSSA e BERSELLI: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985).

— *Relatori*: Soda, per la I Commissione e Siniscalchi, per la II Commissione.

5. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3726 — Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (*Approvato dal Senato*) (5658).

— *Relatore*: Galdelli.

6. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (*International Development Association*) (*Approvato dal Senato*) (5031).

— *Relatore*: Giovanni Bianchi.

7. - *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4700).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (4771).

— *Relatore*: Ruzzante.

8. - *Seguito della discussione della proposta di legge*:

RUBERTI ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597).

— *Relatore*: Brancati.

9. - *Seguito della discussione delle mozioni Volonté ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed*

altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore ».

10. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,30.